CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 6 Novembre 2025

6 Novembre 2025
Giovedì

IL MATTINO

BENEVENTO

benevento@ilmattino.it

Scrivici su
WhatsApp +39 348 210 8208

IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

(C) Ced Digital e Servizi | 1762414427 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

San Leonardo di Noblac

OGGI 5° 19°

DOMANI 8° 19°

Il calcio
Benevento, ritorna Maita ma Salvemini resta ai box
Luigi Trusio a pag. 30

Il Sannio nel film di Giordano
"Qui staremo benissimo" Asia Argento protagonista
Alessandra Farro a pag. 29

Il provvedimento Il Comune ha deciso di trattenere in servizio per un altro anno l'attuale vicecomandante

Vigili urbani, nuovo scontro

Belmonte resterebbe con la funzione di tutor per i neo assunti: c'è il «no» dei sindacati

Paolo Bocchino

Da esodato a papabile comandante della Polizia municipale. È la parabola singolare di Emilio Belmonte, numero due in carica dei vigili beneventani, che potrebbe ritrovarsi nei prossimi mesi a guidare il Corpo qualora, com'è possibile, l'attuale leader Giuseppe Vecchio vinca una delle procedure concorsuali per le quali ha presentato candidatura in altre città.

A pag. 22

Il cantiere

Mastella all'inaugurazione «Il terminal bus pronto per il prossimo anno»

«Assumete l'impegno qui davanti a tutti: il terminal deve essere pronto per il prossimo anno scolastico». Clemente Mastella ha posto ieri la prima pietra del nuovo stazionamento dei bus extraurbani in via Compagna richiamando pubblicamente al rispetto del cronoprogramma i referenti delle ditte esecutrici.

Servizio *a pag. 22*

La politica

Fico, stoccata a Cirielli Moderati, arriva Carfagna

Duello a distanza tra i candidati alla presidenza della Regione

Roberto Fico diverso quello che ieri è stato a Benevento per la presentazione dei due candidati L'ex presidente della Camera sembra più graffiante. Commentando i sondaggi dice: «Si sono dati a questa autosuggestione secondo cui stanno recuperando posizioni. Io credo invece che siamo molto lontani». Intanto nel centrodestra per Noi Moderati sabato arriva a Sant'Agata de' Goti l'ex ministro Mara Carfagna.

Liberatore *a pag. 23*

La scheda elettorale nel Sannio

Appartamento in fiamme al Rione Libertà

Le immagini del rogo nell'edificio di via Bonazzi al Rione Libertà

Incendia casa per gelosia arrestato un 34enne

A mezzanotte un rogo si è sviluppato ed ha distrutto un appartamento al secondo piano di un edificio di via Bonazzi al rione Libertà. Un incendio che i carabinieri del Nucleo Radiomobile ed investigativo della Compagnia di Benevento hanno subito ritenuto fosse di natura dolosa. Tra l'altro sul tavolo dell'abitazione è sta anche repertata una frase minacciosa. L'appartamento era in uso a una coppia già nota alle forze dell'ordine. In serata una svolta con l' interrogatorio del compagno della donna.

Marra *a pag. 25*

La sanità

Lavori al Rummo in arrivo sensori antisismici in ospedale

Le opere di adeguamento sismico dei padiglioni Rummo e San Pio dell'azienda ospedaliera, aggiudicate per 13 milioni di euro, subiranno una variante mirata a utilizzare la metodologia dell'active mass damper. Lo scopo è quello di evitare che gli interventi, previsti nel progetto originario, abbiano un impatto importante sulle attività sanitarie, rendendo inutilizzabili le aree interessate dai lavori, considerato che il miglioramento sismico interessa gran parte delle strutture portanti. A questo punto, i tecnici aziendali hanno attivato la ricerca di possibili soluzioni alternative, finalizzate a ridurle interferenze con le attività di degenza.

De Ciampis *a pag. 22*

Castelvetere

Scossa all'alba, scuole chiuse per controlli «Nessun danno»

«Pur consapevole di arrecare qualche disagio alle famiglie degli alunni delle nostre scuole, ho ritenuto chiuderle per eseguire un sopralluogo e verificare se la scossa di questa mattina abbia potuto causare qualche danno.». Così il sindaco di Castelvetere Valfortore Gianfranco Mottola, a commento dell'ordinanza di chiusura scuole, emanata ieri mattina a seguito della scossa tellurica che si è registrata all'alba e precisamente alle 5 e 21, di magnitudo MI 2.1 con epicentro a 17 chilometri di profondità sotto Castelvetere Valfortore. Nessun danno a persone o cose, tanto che sono stati pochi i cittadini che l'hanno avvertita.

Servizio *a pag. 27*

L'istituto di Scienze religiose

Anno accademico al via con il cardinale Battaglia
Luca Maio a pag. 28

L'investimento dell'intervento ammonta a 67 milioni di euro

Variante San Marco, abbattuto l'ultimo diaframma

Celestino Agostinelli

Abbattuto l'ultimo diaframma della galleria lungo la Variante di San Marco dei Cavoti, 2° stralcio del 1° lotto innesto strada statale 212, della Fortorina. È quanto fa sapere Anas. Altra data importante per i cittadini del Fortore, che seguono con attenzione lo sviluppo dei lavori della Fortorina. La galleria, San Marco, lunga circa 500 metri, dopo una serie di complessità di carattere geomorfologiche ed idrogeologiche, che hanno richiesto un significativo impegno da parte delle maestranze e di tutto il personale tecnico coinvolto, si è finalmente realizzata. La fase successiva riguarderà il rivestimento del tunnel. L'intero tracciato, in esecuzione, lungo circa 2,5 chilometri, comprende anche i viadotti, Sole Bianco 210 metri e Borrilli 112 metri, oltre ad altre opere d'arte minori, già tutte già ultimate, con un avanzamento complessivo dei lavori di circa l'80%. L'investimento dell'intervento ammonta a circa 67 milioni di euro e l'apertura al traffico della nuova opera è prevista entro la prossima primavera. In parallelo, sono in corso i lavori del 1° stralcio della variante, tramite separato appalto, per un valore di circa 36 milioni di euro. L'intervento, lungo anch'esso 2,5 chilometri dei quali circa 1 km di adeguamento di strada provinciale esistente, prevede una galleria artificiale di 120 metri e diverse opere d'arte complementari. L'intera circumvallazione dell'abitato di San Marco dei Cavoti, avrà una lunghezza di 5 chilometri, e collegherà l'area industriale con l'innesto della provinciale per Colle Sannita con la statale 369, direzione San Bartolomeo in Galdo. Un tratto fondamentale della strada concepita per collegare l'area interna del Fortore con Benevento la Puglia e altre diverse infrastrutture strategiche quali la SS372 Telesina, il Raccordo Autostradale 9 di Benevento e l'autostrada A16 "Napoli-Canosa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Rifiuti, nuove regole controlli più serrati e gestione sostenibile

(C) Ced Digital e Servizi | 1762414449 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Approvate le nuove linee per il servizio di igiene urbana «Potenziare la raccolta porta a porta e migliorare l'efficienza»

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

L'amministrazione sangiorgese vara le nuove linee d'indirizzo per il servizio di igiene urbana. Raccolta porta a porta potenziata e focus sulla sostenibilità. «Una decisa sterzata verso l'efficientamento e la sostenibilità gestionale» sottolinea la maggioranza. La giunta comunale di San Giorgio del Sannio, sotto la presidenza del sindaco Giuseppe Ricci, ha formalmente approvato le linee d'indirizzo per il nuovo progetto di servizio relativo alla raccolta, smaltimento dei rifiuti urbani e igiene urbana. Un atto politico-amministrativo fondamentale, illustrato dall'assessore all'ambiente, Giacomo Zampetti, che impegna l'ufficio competente alla stesura di un documento unico di progettazione orientato a risultati tangibili.

L'OBIETTIVO

L'obiettivo primario - secondo le direttive dell'esecutivo - è duplice: innalzare le performance del servizio e, contestualmente, conseguire un contenimento dei costi che si traduca in un risparmio diretto per il cittadino. Le indicazioni delineate stabiliscono un percorso programmatico rigoroso. Innanzitutto, la modalità di raccolta porta a porta viene mantenuta, ma si assisterà a una sua profonda ottimizzazione: l'implementazione di tecnologie all'avanguardia ne garantirà un notevole miglioramento in termini di gestione e prestazioni. L'uso di strumenti digitali e di controllo è strategico per una gestione più puntuale ed efficiente. La durata contrattuale è stata stabilita con una validità iniziale di tre anni (trentasei mesi), periodo ritenuto ottimale per l'avvio del servizio. In aggiunta a ciò, al fine di garantire la massima flessibilità operativa, è stata prevista un'opzione di estensione, che consente una proroga aggiuntiva per un arco di tempo che non potrà eccedere i sei mesi complessivi. Per il potenziamento della raccolta, sarà incrementata la frequenza di ritiro per la frazione multimateriale (almeno una giornata aggiuntiva) e potenziato in modo significativo il servizio di raccolta ingombranti. Previsto inoltre un aumento dei punti di conferimento per frazioni specifiche, come gli oli esausti. Sensibilizzazione e impegno civico: sarà calendarizzata almeno una "giornata ecologica" di sensibilizzazione ogni due mesi, promuovendo una maggiore consapevolezza ambientale nella comunità.

IL SISTEMA

Un elemento centrale del progetto è il potenziamento del sistema di controllo e sorveglianza. L'obiettivo è chiaro: eliminare il fenomeno dell'abbandono incontrollato dei rifiuti, salvaguardando il decoro urbano e l'ambiente. «Con l'approvazione di queste linee guida, - afferma il sindaco Giuseppe Ricci - San Giorgio del Sannio compie un salto di qualità nella gestione ambientale. Non si tratta di un mero adempimento tecnico, ma di una chiara visione politica-amministrativa: coniugare l'efficienza operativa del servizio con la tutela del bilancio familiare e del nostro territorio. L'integrazione di tecnologie avanzate, il rigore nei controlli e l'incremento della raccolta differenziata rappresentano i pilastri per un servizio che deve essere performante e, soprattutto, sostenibile nel lungo periodo. Il cittadino è il nostro primo alleato in questa sfida di civiltà; per questo, lottare contro l'abbandono e offrire servizi più semplici e frequenti è la nostra priorità inderogabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO PREVEDE L'USO DI TECNOLOGIE DIGITALI, L'AUMENTO DELLA FREQUENZA DI RITIRO E NUOVI PUNTI DI CONFERIMENTO

Scossa all'alba, scuole chiuse per controlli «Verifiche in corso, non ci sono danni»

CASTELVETERE

Celestino Agostinelli

«Pur consapevole di arrecare qualche disagio alle famiglie degli alunni delle nostre scuole, ho ritenuto chiuderle per eseguire un sopralluogo e verificare se la scossa di questa mattina abbia potuto causare qualche danno.». Così il sindaco di Castelvetere Valfortore Gianfranco Mottola, a commento dell'ordinanza di chiusura scuole, emanata ieri mattina a seguito della scossa tellurica che si è registrata all'alba e precisamente alle 5 e 21, di magnitudo Ml 2.1 con epicentro a 17 chilometri di profondità sotto Castelvetere Valfortore. Nessun danno a persone o cose, tanto che sono stati pochi i cittadini che l'hanno avvertita. E dall'ordinanza si legge che, la didattica delle scuole è sospesa al fine di consentire in sicurezza le verifiche da parte dei tecnici comunali nei plessi di propria competenza. Sarà cura dei dirigenti scolastici permettere, attraverso propri addetti, l'accesso degli stessi tecnici comunali ai plessi.

LE VOCI

«A Baselice non abbiamo avvertito nulla – spiega il sindaco Massimo Maddalena - e sembra che anche negli altri comuni non si sono registrati ripercussioni. Ma, noi amministratori abbiamo l'obbligo di operare ogni tipo di controllo». C'è però chi l'ha avvertita, molto lievemente, o chi ne ha potuto constatare il segnale naturale, dal comportamento anomalo degli animali. Come nel caso dell'anziano P.L. ottant'anni agricoltore: «Ero già sveglio quando ho sentito i cani abbaiare in continuazione senza un motivo, e intorno il silenzio. Però io non ho avvertito la scossa, come successo nell'80 a cui penso sempre con un certo timore». Per il momento si esclude una frequenza di scosse o sciamo sismici. Si è trattato, stando alle ipotesi di esperti geologi, come Mario Iarossi, di scosse strumentali, che il più delle volte sono impercettibili dall'uomo, e quindi si potrebbe escludere anche che si sia trattato di scossa premonitrice. L'area in questione è associata al flisch di San Bartolomeo con una ben specificata formazione arenaria, argillosa e altro, e trovandosi in un bacino oceanico antico tra le placche europee e africane, si hanno le ripercussioni a seguito del movimento di queste placche tettoniche che rilasciano energia. Certo è che la gente si dice preoccupata, dal momento che solo una decina di giorni fa si è registrata attività sismica nell'avellinese, che ha interessato molte aree del beneventano. «La gente è rimasta molto scossa dagli eventi sismici passati - conclude Mottola - e operando con un eccesso di zelo, in circostanze anche fortunatamente non gravi come questa, pensiamo di garantire una certa percezione di assistenza e sicurezza ai nostri cittadini ed alle loro famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO SISMICO SI È REGISTRATO ATTORNO ALLE 5.20 DEL MATTINO A 17 CHILOMETRI DI PROFONDITÀ

Trasloco uffici comunali al via ai lavori antisismici

MORCONE

Luella De Ciampis

Da martedì e fino a oggi, è sospesa l'erogazione dei servizi al pubblico nella sede del Comune di Morcone, per consentire il trasferimento temporaneo degli uffici da palazzo Di Nunzio all'edificio di via Santa Maria del Giglio. La concomitanza con il weekend consentirà di svolgere le operazioni di trasloco per poi riaprire gli uffici al pubblico dalla prossima settimana. Il motivo della chiusura è legato all'inizio dei lavori di adeguamento sismico dell'immobile che ospita il Municipio, già oggetto di un intervento di edilizia pesante negli anni '80. In quel periodo, il vecchio palazzo quasi completamente fatiscente, fu oggetto di una ristrutturazione capillare e importante, su un progetto rivoluzionario di Italo Prozzillo, architetto e docente universitario napoletano di origini morconesi che, sulla vecchia struttura rinforzata e rimodulata, innestò un altro piano realizzato secondo dettami diversi, decisamente moderni, con pietra a vista e infissi in metallo colorato. Tuttavia, la ristrutturazione non è servita a garantire l'adeguamento sismico secondo le nuove regole al riguardo. Morcone, infatti, rientra tra i comuni ad alto rischio sismico. Per completezza di informazione, è necessario puntualizzare che il territorio comunale, classificato nella zona 1 e, per questo, ritenuto soggetto a potenziali terremoti dannosi e distruttivi, a memoria d'uomo, non è mai stato oggetto di terremoti che abbiano determinato crolli e devastazioni. Anzi, nell'arroccato, forse proprio per la particolare caratteristica del sottosuolo, è difficile anche avvertire scosse di terremoto particolarmente forti, come quelle degli anni '60 e '80.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Illuminazione Municipio chiesto il finanziamento

SANT'ANGELO A CUPOLO

Michelangelo De Nigris

La giunta presieduta dal sindaco Alessandro De Pierro ha deciso di partecipare all'avviso pubblico emanato dalla Regione Campania relativo al «Fondo a sportello per l'accesso a contributi destinati a sostenere iniziative degli enti locali e degli enti gestori di beni monumentali dirette a garantire un'adeguata illuminazione architettonica esterna ai monumenti».

In questa prospettiva, l'ufficio tecnico comunale, su impulso dell'amministrazione, ha predisposto il progetto di fattibilità tecnica ed economica per la valorizzazione dell'edificio municipale di Sant'Angelo a Cupolo attraverso l'illuminazione artistica delle facciate.

Nella delibera, firmata dal vicesindaco Fabrizio D'Orta, si legge che il costo complessivo dell'intervento è stimato in 12.530,07 euro, di cui 9.132,82 per lavori e 3.397,25 per somme a disposizione dell'amministrazione comunale.

Il Comune cofinanzierà il progetto con fondi propri pari al 30% del costo totale, per un importo di 3.759,10 euro, che sarà coperto con le risorse derivanti dagli oneri di urbanizzazione: «Demandando l'impegno a un successivo atto, in caso di ammissione a finanziamento dell'istanza di candidatura del Comune di Sant'Angelo a Cupolo».

Il vicesindaco in merito alla progettualità per cui è stata inoltrata richiesta di finanziamento ha dichiarato: «Siamo abbastanza fiduciosi affinché il nostro progetto venga ammesso al finanziamento da parte della Regione Campania. Inoltre, vista la posizione panoramica che occupa il Municipio, la struttura risulterebbe ben visibile anche da altre località del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano urbanistico al palo «Serve chiarezza subito»

CUSANO MUTRI

Michele Palmieri

A Cusano Mutri il Piano urbanistico comunale è ancora fermo all'adozione preliminare. L'opposizione consiliare va all'attacco contestando non solo il mancato completamento ma anche la mancata approvazione in via definitiva. Un'attesa definita "lunga" da incidere sulla possibilità di programmare sviluppo, servizi e tutela del territorio. In queste ore, dunque, i consiglieri di minoranza del gruppo "Nuova Cusano" hanno presentato, dopo quella dello scorso settembre, una nuova interrogazione formale indirizzata al primo cittadino del centro Titernino, Pietro Crocco. Nel documento vengono chiesti chiarimenti sullo stato dell'iter e sui tempi di approvazione. Un atto effettuato nella speranza di ricevere una risposta e una situazione che la minoranza ha definito non confoe rispetto alle norme istituzionali, ma anche dannosa per la trasparenza amministrativa e per i cittadini. Nel nuovo documento protocollato i consiglieri ricordano che «la redazione del Puc è ferma da oltre sei anni» e sottolineano poi che «a settembre abbiamo presentato un'interrogazione per conoscere lo stato dell'arte, ma ad oggi - dopo circa due mesi - non è pervenuta alcuna risposta da parte del sindaco». E aggiungono: «il regolamento consiliare prevede un termine di 15 giorni per le risposte. Stamane abbiamo provveduto a sollecitare nuovamente». «Il futuro del nostro territorio - aggiungono nelle conclusioni - non può più aspettare», concludono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

IL REPORT Cresce la raccolta virtuosa dei rifiuti nella regione: provincia di Benevento al top, quella di Napoli ancora fanalino di coda

Differenziata, la Campania vola al 60%

NAPOLI. Cresce la raccolta differenziata nella nostra regione: nel 2024 si attesta al 58,05%, con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente, anche se Napoli resta ancora il fanalino di coda della regione. È quanto emerge dai dati dell'osservatorio regionale sulla gestione dei rifiuti secondo il quale sono stati prodotti in Campania più di 450 chili di rifiuti urbani a persona in un anno, 6 in più rispetto al 2023.

«Siamo alla soglia del 60% - dice il presidente dell'osservatorio Enzo De Luca - nonostante sia ancora in fase di completamento il programma di investimenti sulla dotazione di impianti e infrastrutture, che renderà autosufficiente la Campania e i suoi sette ambiti ottimali». Complessivamente sono stati prodotti in Campania, secondo il rapporto, 2.614.484.039 chilogrammi di rifiuti urbani: di questi la parte non differenziata ammonta a 1.096.698.479 chilogrammi (26.965.213 kg in meno rispetto ai 12 mesi precedenti). Tra le province Benevento conferma la performance migliore con il 73,33% (+0,48), mentre all'ultimo posto c'è quella di Napoli, anche se è lenta ma costante la risalita del comprensorio che arriva al 53,22% (+1,74%) spinto soprattutto dai risultati realizzati nell'ambito di Napoli 3.

La città di Napoli si attesta invece al 44,38%, confermandosi ancora il fanalino di coda. Nel mezzo, dal secondo al quarto posto, ci sono Salerno con il 68,03% (+0,41); Avellino, al 62,27% (-0,03) e Caserta al 59,16% (+2,43). «I dati relativi a produzione, percentuale di raccolta differenziata e tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani - dice Enzo De Luca - confermano l'ottimo lavoro fatto in questi ultimi dieci anni dal Governo della Regione, in una Campania che oggi è finalmente pronta a diventare autosufficiente nella gestione del suo intero ciclo ambientale. La riforma realizzata consente di vincere la sfida europea sulla transizione ecologica anche in ambito economico e industriale, ma soprattutto dimostra i grandi passi avanti compiuti in un territorio che solo un decennio fa era stato sanzionato dall'Unione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA "MALA" DI PAGANI

Beni sequestrati, salvo il manager

SALERNO. Il tribunale del Riesame di Salerno ha annullato il decreto di sequestro preventivo emesso nei confronti di Giuseppe D'Auria, coinvolto nella vasta operazione antimafia che l'11 settembre ha portato all'arresto di 88 persone ritenute affiliate o contigue al clan Fezza-De Vivo di Pagani. Il provvedimento riguarda la restituzione di una polizza assicurativa del valore di oltre 38mila euro sequestrata dal gip in base all'ipotesi di una presunta sproporzione economica tra redditi e acquisti. Il tribunale ha accolto le prospettazioni dell'avvocato Gioacchino Genchi e ordinato la restituzione della polizza a Giuseppe D'Auria, «ritenendo pienamente fondate tutte le censure difensive e riconoscendo la totale illegittimità del provvedimento ablativo emesso in assenza di presupposti di legge».

CAMEROTA SOTTO CHOC

Cade giù dalle scale e muore in ospedale: era il suo compleanno

CAMEROTA. Un giovane di 23 anni di Camerota, nel Salernitano, è morto in seguito a un incidente domestico avvenuto nel primo pomeriggio di martedì nella frazione Buico. Il ragazzo, che avrebbe compiuto 23 anni ieri, è caduto dalle scale della propria abitazione riportando gravi ferite. Soccorso dal padre, è stato trasportato all'ospedale "San Luca" di Vallo della Lucania, dove lamentava forti dolori alla schiena. Sottoposto agli accertamenti e alle cure del caso, è deceduto all'alba di ieri. La notizia del decesso ha gettato nello sconforto l'intera comunità di Camerota, dove la famiglia è molto conosciuta e stimata. Secondo quanto si apprende, il giovane era affetto da disturbi dello spettro autistico.

L'OPERAZIONE Finanzieri in azione tra Salerno e Cava de' Tirreni: confiscati oltre 60mila prodotti illegali

Pezzotti di Halloween, maxi-sequestro

SALERNO. Durante le recenti festività di Halloween, i finanzieri di Salerno hanno intensificato i controlli contro l'abusivismo commerciale e nei settori della contraffazione dei marchi e della tutela del Made in Italy.

Nel corso di diversi interventi, infatti, sono stati sottoposti a sequestro oltre 60.000 oggetti non sicuri e manchevoli della documentazione obbligatoria richiesta dalla normativa di settore, nazionale ed europea. In particolare, le fiamme gialle di Cava de' Tirreni hanno sottratto dai canali di vendita, sia tradizionali che legati all'e-commerce, prodotti non conformi agli standard di sicurezza, al fine di garantire una efficace protezione dei consumatori e il libero sviluppo dei mercati, nei quali gli operatori onesti possano beneficiare di condizioni di sana concorrenza.

Il risultato conseguito scaturisce, oltre che dal consueto controllo economico del territorio, anche che da un'attenta analisi investigativa avvenuta tramite l'interrogazione data warehouse delle banche dati in uso al corpo, il monitoraggio su web e dark web per individuare venditori e piattaforme illegali che sfruttano marketplace e social network per la vendita di prodotti falsi. Nel corso delle operazioni di servizio, che hanno interessato diversi esercizi commerciali situati a Salerno e Cava de' Tirreni, i finanzieri hanno anche rinvenuto circa 3.000 articoli da fumo venduti senza la prevista autorizzazione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BANDA AGIVA NELLA PROVINCIA DI AVELLINO

Catturati cinque specialisti del furto, sono accusati di aver rubato 23 auto

AVELLINO. Ieri mattina i carabinieri del comando provinciale di Avellino hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di cinque persone (quattro in carcere e una agli arresti domiciliari, di età compresa tra i 20 e i 44 anni), ritenute gravemente indiziate - allo stato delle indagini - di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di plurimi delitti contro il patrimonio, in particolare di auto, nel periodo marzo-giugno 2025.

Il provvedimento restrittivo è stato adottato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Avellino, su richiesta della Procura irpina, che ha coordinato le indagini condotte dai carabinieri della compagnia di Solofra. L'attività investigativa, eseguita dai militari dell'Arma, ha consentito di acquisire un grave quadro indiziario, supportato dall'analisi delle immagini estrapolate dagli impianti di videosorveglianza presenti sui luoghi dei furti, e dalla ricostruzione dei percorsi dei veicoli oggetto di furto. L'attività condotta ha disvelato un modus operandi, «reiterato e connotato da allarmante professionalità, così lo definisce la procura, che ha interessato le province di Avellino e Salerno. Nel provvedimento cautelare vengono contestati complessivamente 23 furti di automobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RETATA A SALERNO

Droghe di ogni tipo nascoste in casa: arrestati due fratelli

SALERNO. Due fratelli sono stati arrestati dai carabinieri a Salerno con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio di Droga dopo essere stati trovati con cocaina, hashish e crack. È l'esito di un'operazione dei militari dell'Arma della sezione operativa del capoluogo di provincia campano che hanno sottoposto a perquisizione i due uomini, nella cui disponibilità sono stati trovati 3,5 chili di hashish, 200 grammi di cocaina e 50 grammi di crack. Insomma, tutto il necessario per mattere in piedi una vera e propria piazza di spaccio con decine di clienti. Inoltre, sono stati rinvenuti dai carabinieri 3.740 euro in contanti, che gli inquirenti non escludono possano essere provento dell'attività di spaccio, un bilancino di precisione per il peso dello stupefacente e del materiale per il confezionamento dello stupefacente. A coordinare le indagini è stata la Procura di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ats

RICERCA PERSONALE
Perito Elettronico

Si richiede:

- Diploma di istruzione secondaria presso Istituto tecnico industriale con specializzazione in elettronica/informatica
- Interesse e capacità di progettazione elettronica, programmazione microprocessori, sviluppo firmware e software

CV da inviare a: ufficio.personale@ivpc.com

Le strategie dell'Unione

(C) Ced Digital e Servizi | 1762414349 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Piano Ue per l'Alta velocità così le regioni del Sud più vicine al Nord Europa

▶Ok dalla Commissione all'espansione della rete Av oggi ferma a 15mila chilometri Modello Italia per i «finanziamenti misti». Fitto: «Continente più efficiente e unito»

I TRASPORTI

Nando Santonastaso

Da ieri c'è un motivo in più per accelerare (è il caso di dirlo...) sull'Alta velocità/capacità al Sud, concentrata attualmente sulle linee Napoli-Bari (la più avanzata), Salerno-Reggio Calabria e Palermo-Messina-Catania. La Commissione europea ha infatti approvato un piano d'azione per promuovere l'espansione dell'Alta velocità nel vecchio continente. L'obiettivo è di aumentare notevolmente la rete ferroviaria AV oggi ferma a 15mila chilometri puntando, entro il 2040, a ridurre i tempi di viaggio e ad accrescere così l'appeal del trasporto ferroviario rispetto a quello aereo, soprattutto nelle brevi distanze, oltre a ridurre l'impatto dell'inquinamento ambientale. «Le misure del Piano coprono due settori: quello ferroviario e quello sui combustibili. Ci sono tutte le condizioni per avere una rete ferroviaria più rapida in Europa a prezzi abbordabili. E c'è un aspetto di coesione molto rilevante: questo piano avvicinerà i cittadini, così l'Europa sarà più unita ed efficiente», spiega il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, Raffaele Fitto, alla presentazione del dossier insieme al Commissario ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas.

LA RETE

Una rete europea più veloce, più inter-operabile e meglio interconnessa vuol dire, in concreto, andare da Roma a Monaco in sei ore anziché nelle attuali nove e mezzo. Viaggiare da Madrid e Parigi in sei ore invece di nove ore e cinquanta minuti. Ridurre lo spostamento tra Berlino a Vienna via Praga a 4 ore e 30 minuti al posto delle attuali 8 ore. Arrivare perciò da Bari a Roma in sole 3 ore, come è previsto entro il 2029 dal progetto di Fs e Rete ferroviaria italiana, avrebbe un ricasco in termini europei ancora più rilevante, sempre che il piano UE trovi le risorse necessarie ad essere realizzato per intero. Fitto parla di «un risultato tangibile e pragmatico della nostra volontà di rendere l'Europa più unita ed efficiente» perché «avvicinerà i cittadini, semplificherà le attività commerciali in tutta l'Ue e contribuirà a quello che chiamiamo il "diritto di rimanere" nel luogo che ciascuno chiama casa». Un tema, quest'ultimo, che l'ex ministro italiano ha messo al centro anche della riforma di medio termine della Politica di coesione dedicando ampio spazio al rilancio e alla rivitalizzazione dei piccoli borghi per contrastare spopolamento e denatalità.

Il vice presidente della Commissione Ue Raffaele Fitto e il commissario Apostolos Tzitzikostas nella conferenza stampa di ieri

IL PIANO

Basandosi sulla Rete Transeuropea di Trasporto (Ten-T), il piano prevede di collegare i principali nodi a velocità di 200 km/h e superiori. Per farlo, la Commissione propone quattro filoni d'azione, come nuove infrastrutture per eliminare le strozzature transfrontaliere attraverso scadenze vincolanti da stabilire entro il 2027 e l'individuazione di opzioni per velocità più elevate, comprese quelle ben superiori a 250 km/h se economicamente sostenibili. «I 15mila chilometri di rete ferroviaria ad alta velocità europea sono ancora oggi concentrati in pochi Stati membri, in Spagna, Francia, Italia e Germania, mentre l'Europa centrale e orientale rimane purtroppo ancora scarsamente collegata. E questo deve cambiare», spiega Tzitzikostas. E aggiunge: «Completare la rete richiederebbe enormi risorse finanziarie, fino a 550 miliardi di euro. Ma apporterebbe 200 miliardi di euro di benefici aggiuntivi per la società. Pertanto, perseguiremo una strategia di finanziamento dedicata. I nostri treni ad alta velocità devono anche operare con un'infrastruttura digitale comune, il Sistema europeo di gestione del traffico ferroviario (Ertms). La sua piena implementazione non solo migliorerà la competitività e l'interoperabilità, ma soprattutto la sicurezza». Il sistema in questione, non a caso, figura già tra i progetti di ammodernamento della rete ferroviaria italiana previsti dalla Missione Trasporti del Pnrr: finora 1400 km della rete sono già stati implementati, siamo a metà del cammino (2800 km) con una spesa di 2,5 miliardi che dovrebbe essere interamente utilizzata entro il prossimo anno, come previsto dal regolamento del Piano. Bruxelles parla altresì di una strategia di finanziamento coordinata per migliorare "con un solo clic" i sistemi di biglietteria e prenotazione ferroviaria transfrontaliera; di sostegno finanziario alla ricerca, insieme all'industria, sul materiale rotabile ad alta velocità di nuova generazione; di maggiore competitività per adeguare i tempi di fornitura dei convogli alla domanda visto che ad oggi ordinare un nuovo treno significa aspettare dai 4 ai 6 anni mentre «la concorrenza globale sta migliorando rapidamente e non possiamo permetterci di perdere un altro settore strategico a favore dell'Asia». Pertanto, annuncia Tzitzikostas, «il prossimo anno rivedremo le norme sugli appalti pubblici e incoraggeremo il nostro settore a produrre treni ad alta velocità più standardizzati, consentendo una produzione più rapida ed economica con costi di manutenzione inferiori». Per i finanziamenti, l'UE guarda anche al modello italiano: Bruxelles ricorda infatti che esistono già esempi di progetti ferroviari ad alta velocità finanziati tramite «finanziamenti misti» come nel caso delle risorse destinate da InvestEU e dal Pnrr al collegamento ferroviario ad alta velocità Palermo-Messina-Catania. Ma anche in Portogallo il progetto ad alta velocita Lisbona-Porto ha ricevuto una sovvenzione del Connecting Europe Facility (Cef) e un prestito della Bei garantito da InvestEU.

I NODI PRINCIPALI VERRANNO COLLEGATI A UNA VELOCITÀ DI OLTRE 200 KM ORARI E I PREZZI SARANNO ABBORDABILI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia vince sul green Ue sì a biofuel e tagli alla Co2

LA DECISIONE

BRUXELLES La fumata bianca è arrivata con un applauso liberatorio poco dopo le 9.20 del mattino, al termine di un negoziato a oltranza iniziato quasi 24 ore prima e continuato nel cuore della notte. I ministri dell'Ambiente dell'Ue hanno trovato l'accordo sul taglio delle emissioni di CO2 del 90% entro il 2040. Ma attorno al raggiungimento dell'obiettivo (tappa intermedia tra il -55% al 2030 e lo zero netto al 2050) fioccano le cautele.

In pressing per avere più flessibilità sulla riduzione della CO2, ma anche sull'uso dei biocarburanti per auto e furgoni e sul rinvio dell'Ets2, l'euro-tassa su caldaie e benzina, l'Italia ha ottenuto alla fine una serie di concessioni. E, seguita da Romania e Grecia, ha trasformato l'annunciato no in un sì al fotofinish, sbloccando la trattativa. Tanto basta per vincere lo stallo e arrivare alla maggioranza qualificata, che si basa su due parametri: minimo 15 Stati, e almeno il 65% della popolazione dell'Unione. Hanno detto no solo i "soliti noti" Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia, mentre hanno optato per l'astensione Belgio e Bulgaria.

Per il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, quello incassato a Bruxelles è un «buon compromesso che ha accolto le istanze portate avanti dall'Italia». Roma rivendica, infatti, il ruolo di capofila di un fronte di 10 governi (l'Austria si è tirata indietro solo all'ultimo) a vario titolo iscritti tra quelli "pragmatici" sul Green Deal. Senza Germania e Francia, il nostro Paese si è trovato a capo di un gruppo in grado di costituire una minoranza di blocco. Numeri che - assicurano fonti governative - saranno il punto di (ri)partenza per strappare deroghe anche sui prossimi dossier "green". Prima che l'obiettivo diventi definitivo occorre il sì del Parlamento europeo, che si pronuncerà a metà mese e dove è probabile che replichi l'intesa dei governi, indicano fonti popolari. Ursula von der Leyen, dal canto suo, riesce, in extremis, a contenere i danni d'immagine, arrivando (e non a mani vuote) a Belém, in Brasile, per partecipare alla Cop30, la conferenza Onu sul clima.

L'accordo mantiene la percentuale del 90% di tagli della CO2 (rispetto ai valori del 1990), ma la cifra si abbassa di fatto all'85%. Viene portata, infatti, dall'iniziale 3% a un massimo del 5% (come chiesto da Italia e Francia) la quota di crediti internazionali di carbonio "di alta qualità". Tradotto, è la possibilità concreta di scontare del calcolo delle emissioni da ridurre nell'Ue tutti quegli interventi favorevoli al clima realizzati in altri angoli del pianeta. Come? Ad esempio piantando alberi che contribuiscono all'assorbimento della CO2 in aree disboscate dell'Asia oppure ripopolando l'Amazzonia.

«Non sarà semplice - ammette un funzionario Ue - poiché dovremo far sì che questi crediti siano parte di un'autentica politica di mitigazione climatica dei Paesi partner». Gli interventi extra-Ue saranno ammessi solo dal 2036, ma la maratona negoziale porta in dote una fase pilota anticipata già al 2031, come chiedeva l'Italia. Un ulteriore 5% di crediti esteri, stavolta calcolato su base nazionale, potrà essere acquistato dai singoli Stati per coprire gli sforzi di riduzione delle emissioni tra trasporti, edilizia, agricoltura, smaltimento dei rifiuti e uso del suolo. Confermata la clausola di revisione: per misurare l'impatto sull'industria si faranno dei tagliandi regolari per rivedere l'intera legislazione climatica, compreso il target del 2040.

A BRUXELLES TROVATA L'INTESA SULLA RIDUZIONE DEL 90% DELLE EMISSIONI ENTRO IL 2040 ROMA CAPOFILA

IL MINISTRO PICHETTO FRATIN ESULTA: BUON COMPROMESSO CHE ACCOGLIE LE NOSTRE ISTANZE

La bandiera italiana davanti al parlamento Europeo a Bruxelles

LE CONCESSIONI

Roma e gli altri governi più reticenti hanno strappato poi concessioni anche su altri dossier "green". In particolare, viene rinviata dal 2027 al 2028 l'avvio della nuova "carbon tax" sulla CO2 generata da caldaie e trasporto su strada (pensata in parte per alimentare il Fondo sociale per il clima). E si riconosce nero su bianco un futuro per i «carburanti a zero, basse emissioni di carbonio e rinnovabili». L'apertura netta sui biocombustibili è il segnale che l'Italia aspettava per dire sì al compromesso: un assist in piena regola in vista del 10 dicembre, giorno in cui la Commissione presenterà la promessa revisione dello stop alle immatricolazioni delle auto a diesel e benzina dal 2035. Una data cerchiata in rosso nel calendario di palazzo Chigi, che potrebbe segnare un altro punto a favore nella crociata per ripensare il Green Deal.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

(C) Ced Digital e Servizi | 1762414365 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Le eccellenze di Napoli fanno rotta sugli Usa patto tra Kiton e Intesa

▶Quindici milioni per il restyling di un palazzo a Manhattan: ospiterà il marchio campano
Nargi, manager della banca: «Internazionalizzazione, imprese del Sud sempre più attrezzate»

«Gli Stati Uniti, per un grande Paese esportatore come l'Italia, restano una significativa opportunità. E gli imprenditori del Sud si stanno attrezzando sempre meglio per ampliare i loro obiettivi di export, in funzione non più solo della supply chain nazionale ma anche del mercato europeo e americano». Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo, sintetizza così il senso dell'operazione di investimento nel progetto di restyling a New York di Palazzo Kiton, un immobile di sei piani nel cuore di Manhattan destinato alla vendita delle eccellenze sartoriali dello storico marchio campano del lusso. Il finanziamento ammonta a 15 milioni: la maggior parte degli spazi sarà destinata all'esposizione e alla vendita di capi di abbigliamento del brand di punta del Gruppo Ciro Paone, uno dei simboli riconosciuti dell'eccellenza del Made in Italy nel mondo.

EROGATI 1,7 MILIARDI PER I PROGETTI DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO «UNA VITALITÀ DEL SISTEMA CHE VA COLTA E SOSTENUTA»

LE STRATEGIE

L'operazione rientra nell'impegno della Divisione Banca dei Territori, guidata da Stefano Barrese, a supporto degli investimenti delle Pmi che puntano a consolidare relazioni industriali all'estero e soprattutto nel mercato Usa. Un impegno concreto, testimoniato dalle recenti missioni della Banca in Silicon Valley con alcune startup ed eccellenze imprenditoriali tra cui tre provenienti dal Sud Italia per cogliere nuove opportunità di business e incontrare potenziali investitori, con il Sud che si candida a nuovo motore del Paese anche in termini di attrazione degli investimenti esteri. «Rispetto a dieci anni fa, è cresciuta la capacità degli imprenditori meridionali, e in particolare campani, di sviluppare una forte conoscenza dei mercati e di investire sulla internazionalizzazione delle loro aziende. Lo si riscontra ormai in molti settori, dal farmaceutico all'agroindustria, dall'aerospazio al tessile», conferma Nargi.

NEL CUORE DELLA GRANDE MELA Il palazzo che sarà rinnovato con il finanziamento da 15 milioni di Intesa Sanpaolo. Nel tondo, Giuseppe Nargi, direttore Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo

Eloquenti, in proposito, i numeri del Gruppo fondato da Ciro Paone nel 1968, e cioè 5 siti produttivi in Italia, oltre 800 dipendenti e una distribuzione in più di 70 Paesi. Ma numeri importanti sono anche quelli che raccontano complessivamente il sostegno di Intesa Sanpaolo al sistema delle Pmi meridionali, a partire dai 40 miliardi stanziati per le imprese del Sud dal rinnovato accordo tra il primo Gruppo bancario italiano e Confindustria per supportare gli investimenti in internazionalizzazione, innovazione e sostenibilità delle stesse imprese. «Al 30 settembre scorso abbiamo erogato nel 2025 circa 1,7 miliardi di euro per accompagnare i progetti di crescita delle Pmi campane, calabresi e siciliane – conferma il Direttore regionale -. E nel Mezzogiorno, dal dopo-Covid ad oggi, siamo a oltre 20 miliardi, tra imprese e famiglie. C'era una vitalità del sistema delle Pmi che andava colta e sostenuta e anche grazie alla disponibilità di garanzie pubbliche è emersa una imprenditoria capace di fare buona impresa, di puntare a progetti capaci di ripagare il finanziamento iniziale e di smontare i luoghi comuni sul Sud condannato all'assistenzialismo. Una imprenditoria oggi saldamente partecipe di filiere di forte impatto economico, vicina all'ecosistema dell'innovazione e della ricerca anche attraverso la leva attivata dal nostro Gruppo con l'hub della Federico II. La Zes, nella quale non a caso Intesa Sanpaolo insieme a Srm ha creduto sin dall'inizio, è la dimostrazione della nuova centralità del Mezzogiorno nel Mediterraneo, in termini di energia, logistica e trasporti marittimi, e ciò favorirà ulteriormente la localizzazione di investimenti nel Sud».

SOSTENIBILITÀ

Cresce inoltre la credibilità delle imprese del Sud anche in termini di sostenibilità, e non a caso è stato proprio questo uno degli elementi di forza che ha permesso l'accesso al credito di Kiton. «Il Gruppo Ciro Paone adotta, infatti, una strategia industriale focalizzata su efficientamento energetico e riduzione dell'impatto ambientale – spiega una nota diffusa ieri -. Dal punto di vista della responsabilità sociale, è grande l'impegno nella formazione professionale, per promuovere il recupero e la valorizzazione di mestieri tradizionali attraverso la scuola di Alta Sartoria Kiton, che forma giovani sarti sotto la guida di maestri qualificati, con l'obiettivo di offrire concrete opportunità di lavoro sul territorio». Non a caso, Kiton è stata premiata con l'Sfa Education of Excellence Award in occasione dei Cnmi Sustainable Fashion Awards 2025, la cerimonia organizzata da Camera Nazionale della Moda Italiana in collaborazione con la Un Alliance for Sustainable Fashion e con il sostegno del Comune di Milano, che ogni anno premia personalità e realtà capaci di coniugare eccellenza creativa e impegno verso un futuro più sostenibile. Dice Maria Giovanna Paone, presidente del CdA della Ciro Paone SpA: «La ristrutturazione del palazzo di New York rappresenta un passo strategico per lo sviluppo della nostra presenza sul territorio americano e ci permetterà ulteriormente di valorizzare la nostra 'brand identity' e di offrire un'esperienza immersiva ai nostri clienti e partner». Il Made in Sud oltre Oceano che coniuga tradizione e innovazione è già una garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno Neet, più occupazione il Sud scommette sui giovani «Scegliete di rimanere qui»

IL FOCUS

Gli occupati e dunque il lavoro crescono da almeno 4 anni soprattutto al Sud, come ricordano anche i più recenti aggiornamenti Istat. Cala anche il numero dei Neet, i giovani che non studiano e non cercano un impiego, al pari degli inattivi. E gli indicatori statistici sull'evoluzione del mercato del lavoro in Italia concordano sul fatto che, denatalità a parte, sarà proprio nel Mezzogiorno che il capitale umano risulterà decisivo, specie se l'incontro tra formazione e lavoro continuerà a rafforzarsi come sta accadendo (il 4+2, la riforma degli istituti tecnici superiori con lo sbocco agli Its, varata dal ministro Valditara, ha incontrato proprio qui i maggiori consensi). Insomma, restare al Sud con le giuste competenze diventerà un valore aggiunto per gli studenti meridionali, come emerge a chiare lettere dalla prima giornata di Orientasud 2025, presso la Mostra d'Oltremare di Napoli, il salone guidato da Mariano Berriola rivolto agli studenti delle superiori e dell'università per aiutarli a costruire il proprio futuro, offrendo loro strumenti per orientarsi tra percorsi di studio, formazione professionale e opportunità lavorative.

L'EVENTO Orientasud alla Mostra d'Oltremare NEAPHOTO/S. Siano

IL SOTTOSEGRETARIO

«Puntare sui giovani e sulle competenze è una delle grandi priorità del Paese e del Mezzogiorno», conferma Luigi Sbarra, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per il Sud, intervenendo all'inaugurazione. Lo dimostra, spiega Sbarra, la nascita del Dipartimento per il Sud e la Zes unica, che «verrà mantenuta per altri due anni, un riconoscimento di dignità istituzionale alle politiche meridionaliste». La Zes in particolare, con la semplificazione amministrativa e il credito d'imposta, «sta generando un forte interesse degli investitori: con 5,4 miliardi di fondi pubblici si stimano 27 miliardi di investimenti complessivi e 35 mila nuovi posti di lavoro. Il Sud oggi cresce più della media nazionale per Pil, occupazione e investimenti». Di qui l'esigenza di «rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali e di puntare su innovazione e capitale umano» perché la vera crisi del Paese «è una crisi di offerta: servono più competenze e formazione continua per colmare il divario tra domanda e offerta di lavoro».

PARTE IL SALONE ORIENTASUD IL SOTTOSEGRETARIO SBARRA: PUNTIAMO SU INNOVAZIONE E CAPITALE UMANO

Il ministero del Lavoro punta su «un'applicazione digitale che aiuta i giovani a costruire il proprio curriculum, a orientarsi nel mercato del lavoro e a entrare in contatto con settori coerenti con la loro formazione e le loro competenze», dice Danilo Giovanni Festa, capo del Dipartimento Innovazione, l'Amministrazione generale, il personale e i servizi del dicastero. «Si chiama AppLI e il suo obietto è quello di contrastare la condizione dei Neet e offrire ai ragazzi strumenti utili e concreti per avvicinarsi al mondo del lavoro. Molti giovani utilizzano il digitale in modo poco costruttivo: con questa app vogliamo trasformare la tecnologia in un'opportunità di crescita, di formazione e di dignità personale». Il dirigente ha annunciato che la piattaforma, già attiva con circa 10 mila utenti, ha «l'obiettivo minimo è arrivare a 100 mila utilizzatori entro la fine dell'anno e continuare a crescere nel 2026».

I PREMI

Ieri è stata anche la giornata della premiazione del concorso promosso da Orientasud e dall'Ordine dei giornalisti della Campania "Città e lavoro: le mie idee". Le quattro borse di studio sono state assegnate al Liceo Antonio Genovesi di Napoli per l'elaborato «Promesso di tornare, Partenope»; all'Istituto di Istruzione Superiore Luca Pacioli di Sant'Anastasia per l'elaborato «Vedi Napoli e poi vivi»; all'Istituto Superiore Alfonso Maria De' Liguori di Acerra per «Una città da vivere?!»; e all'Ite Luigi Amabile di Avellino per l'elaborato «Ieri, oggi, domani». «Il Mezzogiorno - osserva Sbarra - ha bisogno di giovani che scelgano di rimanere, che vedano nel proprio territorio una possibilità e non un limite. In quest'ottica, il premio celebra la fiducia nelle nuove generazioni e la convinzione che il futuro del lavoro - e del Paese - si costruisca insieme, partendo da qui».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme MEDIA PLATFORM
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde 800 893 426
Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00
081 482737
081 7643047
Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S)
Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220
ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

†
Con dolore le famiglie Carosi e Nicoletti, comunicano la perdita dell'amato
MAESTRO
Mauro Carosi
L'ultimo saluto si terrà in data 07/11/2025 alle ore 11:00 nella Chiesa degli artisti in Piazza del Popolo
Napoli, 5 novembre 2025

†
Raniero, Pina e Valerio Coletta partecipano alla grave perdita di
Annibale Marini
Napoli, 5 novembre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI
Nella ricorrenza del trigesimo della scomparsa del Caro
Ignazio Esposito
sarà celebrata una Santa Messa in suffragio della sua anima benedetta il giorno 7 Novembre 2025 alle ore 17:00 presso la Parrocchia del SS. Redentore in Corso Vittorio Emanuele n. 138 Napoli.
Napoli, 6 novembre 2025

6 novembre 2020 6 novembre 2025
Luigi Cavalli
Sempre con noi
S. Messa oggi ore 19 Chiesa di San Pasquale a Chiaia
Napoli, 6 novembre 2025

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Mamdani re di New York sfida il «despota» Trump: difenderemo questa città

Primo sindaco millennial e musulmano. Il presidente minaccia poi dice: forse potrei aiutarlo

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

«Il futuro è nelle nostre mani. Amici miei, abbiamo rovesciato una dinastia politica», ha detto Zohran Mamdani martedì sera in un teatro di Brooklyn, dopo aver sconfitto l'ex governatore Andrew Cuomo ed essere diventato il 111° sindaco di New York. «Giriamo pagina su una politica che abbandona molti e risponde solo a pochi. New York oggi ha conquistato un mandato per il cambiamento, per un nuovo tipo di politica, per una città che possiamo permetterci». Mamdani si è rivolto direttamente al presidente, che aveva minacciato di tagliare i fondi federali a New York se il candidato socialista democratico fosse stato eletto: «Donald Trump, so che stai guardando, ho quattro parole per te: Turn the volume up» (Alza il volume). Ha affermato che New York sarà «la luce in questo momento di oscurità». Lo ha chiamato «despota» e ha aggiunto: «Se un luogo può mostrare come sconfiggere Trump, è la città che ha segnato la sua ascesa». New York è «una città di immigrati, che si regge sugli immigrati e da oggi guidata da un immigrato», ha concluso: «Ascolta Trump, per arrivare a ciascuno di noi, dovrai passare sul corpo di tutti gli altri».

Il 34enne Mamdani è stato dichiarato il vincitore appena mezz'ora dopo la chiusura dei seggi con il 50% dei voti. L'affluenza ha superato i due milioni, quasi il doppio del numero abituale nell'ultimo mezzo secolo. L'atmosfera era elettrica non solo dentro il Paramount Theatre, dove Mamdani ha parlato ai sostenitori, ma anche nelle strade di Brooklyn fino a notte fonda. È il primo sindaco musulmano e il primo del sud asiatico. Non è il più giovane: Hugh J. Grant fu eletto a 31 anni nel 1889. Non è il primo socialista: David Dinkins era anche lui membro dei Democratic Socialists of America.

Normalmente l'elettorato democratico a New York è formato da bianchi progressisti di Manhattan e Brooklyn, neri e latinos, ebrei ultraortodossi, ma Mamdani ha ridisegnato le alleanze. Ha vinto puntando sulle comunità musulmane e del sudest asiatico, che raramente ricevono attenzione dai politici. Ben 107 mila nuovi elettori si sono registrati dalle primarie. Ben 104.000 volontari, molti dei quali giovani, hanno bussato a 3 milioni di porte e fatto 4,4 milioni di telefonate.

«Una nuova generazione di newyorchesi», che hanno «eroso il cinismo che ha finito per definire la nostra politica», ha detto il vincitore. Poi, rivolgendosi ai «proprietari yemeniti di alimentari, alle nonne messicane, ai tassisti senegalesi, alle infermiere ugandesi, ai cuochi thailandesi e alle zie etiopi» ha assicurato: «Questa città e questa democrazia sono anche vostre». Ha anche promesso che da sindaco combatterà l'antisemitismo e che non sarà «mai più possibile usare l'islamofobia per vincere una elezione». Alla fine, nel teatro, risuonava una canzone di Bollywood, «Dhoom Machale»: omaggio alle sue radici indiane. Ha «cambiato l'elettorato» come fece Obama, dice l'ex consigliere Ben Rhodes, che definisce Mamdani meno divisivo di come lo ritraggono». È riuscito a mantenere una presa tra latinos e neri. Anche i ricchi di Brooklyn lo hanno votato, ma i ricchi dell'Upper East Side e parte dell'elettorato ebreo newyorkese ha preferito Cuomo, che ha anche raccolto grande appoggio nei quartieri repubblicani (lasciando al repubblicano Curtis Sliwa solo il 7%). Gli 850 mila voti di Cuomo sarebbero bastati a vincere nelle ultime 7 elezioni, ma martedì è arrivato solo al 42%.

Il giorno dopo la festa, Mamdani ha iniziato a parlare di come governerà dal 1° gennaio. Ha annunciato la sua squadra per la transizione, che sarà copresieduta da Lina Khan, ex «sceriffa» dell'Antitrust sotto Biden. Ha detto che si affiderà a tecnocrati e che dovrà aumentare le tasse all'1% dei newyorkesi. I democratici moderati sono scettici sulle tasse (inclusa la governatrice Hochul che gli ha dato l'endorsement) e su costosi programmi sociali. Oltre alle difficoltà della gestione della più grande metropoli d'America, la domanda è cosa farà Trump. Parlando ieri, il presidente è parso, almeno per un momento, ammorbidirsi rispetto alle minacce di tagliare i fondi: «Forse potremmo aiutarlo un pochino», ha detto riferendosi a Mamdani. Ma è chiaro che gli elettori di New York hanno risposto proprio a Trump con questo voto. Il presidente ha attribuito il risultato a New York, come le vittorie di governatrici democratiche in Virginia e in New Jersey, al fatto che il suo nome non fosse sulla scheda elettorale. Ha aggiunto che la gente è arrabbiata per lo shutdown (la chiusura da oltre un mese della pubblica amministrazione, la più lunga della storia) e detto ai repubblicani che deve «finire subito». I risultati delle elezioni dovrebbero allarmare i repubblicani, dice l'ex stratega di Trump Steve Bannon, che nell'ascesa di Mamdani legge segnali che anche la sinistra sta puntando sulla forza anti-establishment e sul coinvolgimento di elettori poco propensi a votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

- Eletto sindaco di New York al voto di martedì, Zohran Mamdani, 34 anni, ha corso per i democratici
- Nato in Uganda dal padre accademico Mahmood Mamdani, musulmano, e dalla regista Mira Nair, entrambi indiani, è poi stato portato negli Stati Uniti a 7 anni e da allora vive a New York
- A ottobre 2024 ha annunciato la candidatura e a giugno ha vinto le primarie Dem contro il veterano Andrew Cuomo
- Dal 2015 ha collaborato con diverse campagne dei democratici
- Critico di Israele, si definisce «democratico socialista»

La coppia Zohran Mamdani e la moglie Rama Duwaji nella notte elettorale al Brooklyn Paramount, a New York (Getty)

La transizione

La squadra sarà copresieduta da Lina Khan, ex «sceriffa» dell'antitrust con Biden

I genitori

I genitori di Zohran Mamdani, entrambi di origini indiane, sono la regista Mira Nair, 68 anni, e il padre accademico Mahmood Mamdani, 79 anni, musulmano sciita del Gujarati, che ha insegnato tra le altre cose Antropologia

Il ritratto

Duwaji, artista di origine siriana Debutta una first lady della Gen Z

Si sono conosciuti sul web. Lei consigliera defilata, a partire dai poster

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK «Non c'è nessun altro che vorrei al mio fianco in questo momento o in nessun altro momento», ha detto Zohran Mamdani nel suo discorso della vittoria. Rama Duwaji, la nuova first lady di New York, ha 28 anni ed è un'illustratrice di origini siriane nata a Houston, trasferitasi a 7 anni a Dubai con la famiglia e poi tornata in America per gli studi universitari. È salita sul palco insieme ai genitori del marito, la famosa regista indiana Mira Nair e l'accademico della Columbia Mahmood Mamdani, alla fine del discorso.

Se Zohran sarà un sindaco millennial, Rama è la prima first lady della Generazione Z. Si sono conosciuti sulla app Hinge nel 2021. Il primo appuntamento è stato in un bar yemenita a Brooklyn. All'epoca lei non sapeva che lui fosse un membro dell'assemblea dello Stato di New York. Mamdani ha lanciato la sua campagna poco dopo aver annunciato il loro fidanzamento su Instagram. Hanno festeggiato con la famiglia a Dubai, poi il matrimonio civile a Manhattan. Un'amica fotografa ha scattato immagini diventate «virali» della coppia in metropolitana diretta in municipio. Lei ha i capelli a caschetto, un vestito bianco e stivali fino alle ginocchia.

È stato chiaro sin dall'inizio che Duwaji non avrebbe svolto il tradizionale ruolo della first lady. Non è mai apparsa ai comizi, ma era con lui nella notte della vittoria alle primarie quando le ha preso la mano baciandola di fronte alla folla, come pure ieri quando sono andati a votare mano nella mano vicino a casa. Non ha ancora fatto interviste televisive, né si è prestata a posare per riviste. Su *Vogue* e sul *New Yorker* sono apparse in passato le sue illustrazioni. Ha un profilo Instagram dove annota le cose che l'hanno ispirata e dove pubblica le proprie illustrazioni. I suoi post pro-palestinesi sono allineati con le critiche che suo marito ha fatto al governo di Israele, che gli hanno alienato una parte del voto ebraico. In un'intervista con *Yung*, una rivista sull'arte mediorientale e africana, Duwaji ha detto che «troppe persone sono state ridotte al silenzio dalla paura, e tutto quello che posso fare è usare la mia voce per parlare di quello che sta succedendo negli Stati Uniti, in Palestina, in Siria». «È la nostra Principessa Diana», ha detto un amico della coppia.

Duwaji ha dato molti consigli dietro le quinte: il poster iconico di suo marito è stato coordinato con lei. Il font ricorda le scritte che si vedono nelle «bodega», i negozi di alimentari all'angolo delle strade newyorkesi, i colori sono il giallo Metrocard, il blu dei Mets, la squadra di baseball, e il rosso del camion dei pompieri. Prima di sposarsi, i due giovani hanno discusso come la corsa per la poltrona di sindaco avrebbe potuto avere un impatto sulla vita di lei. «Rama non è solo mia moglie — ha detto Mamdani — è un'incredibile artista che merita di essere conosciuta per quello che fa».

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'app

HINGE

Hinge è una app per incontri creata nel 2012 e usata oggi da 28 milioni di persone in 120 Paesi. Come molte app di dating è un catalogo di profili. In particolare, gli utenti devono scrivere molto su di sé, per conversazioni meno superficiali

@ilsantoeinchiesa

Clima, intesa in Europa con il sì dell'Italia Obiettivi più flessibili

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Revisione degli obiettivi ogni cinque anni, più flessibilità con i cosiddetti crediti di carbonio, l'ammissione dei biocarburanti per le vetture e un "freno d'emergenza" da tirare anche nel 2040 se il traguardo si rivelasse irraggiungibile. Dopo ventiquattr'ore di trattative e di tira e molla, ieri mattina i ministri Ue dell'Ambiente hanno trovato l'accordo su come riformare quella parte del Green Deal che prevede la riduzione delle emissioni inquinanti del 90 per cento entro il 2040. Ossia il target intermedio tra quello del 2035 (meno 55 per cento) e del 2050 (neutralità climatica).

È stata una maratona che alla fine si è chiusa, però, con un'intesa a maggioranza: voto contrario di Slovacchia, Ungheria e Polonia, astensione di Belgio e Bulgaria. L'Italia e la Francia che avevano in una prima fase guidato il blocco di minoranza reclamando correzioni si sono espresse a favore trovando accettabile il compromesso.

L'equilibrio precario, che dovrà essere confermato dal voto del Parlamento europeo, si basa dunque su sei punti essenziali. Il primo è la clausola di revisione che consentirà

> Il compromesso passa ma non all'unanimità contrario il gruppo di Visegrad

alla Commissione Ue di verificare e in caso rivedere il percorso ogni cinque anni. Poi l'ampliamento dei "crediti di carbonio": chi investe in progetti ambientali in Paesi extracomunitari può ridurre del 5 per cento i propri obiettivi nazionali che possono essere portati al 10 dopo l'eventuale revisione quinquennale. Il terzo è il rinvio di un anno dei famigerati Ets2, una sorta di crediti da acquistare per inquinare in relazione ai veicoli e agli edifici. Il quarto, su richiesta dell'Italia, la possibilità di ricorrere al biofuel per le macchine del futuro, quindi non solo elettriche. Il quinto è il Contributo europeo (Ndc, Contributi nazionali determinati) agli sforzi globali sul clima (l'argomento che si discuterà alla Conferenza Cop30 che sta per aprirsi in Brasile) con un taglio delle emissioni tra il 66,25 e il 72,5. Sostanzialmente sono gli obiettivi concordati sulla base della Conferenza di Parigi del 2015. Infine l'ultimo punto è forse il più importante: il "freno d'emergenza" che può adeguare l'obiettivo del 2040.

«Quello che stiamo facendo ha davvero un impatto estremamente importante - ha detto il commissario Ue al Clima, l'olandese Wopke Hoekstra -. L'Unione europea ha così disperatamente bisogno di una politica adatta al clima, alla competitività e all'indipendenza. Ed è esattamente ciò che stiamo realizzando. La nostra ambizione non è seconda a nessuno».

Soddisfatto anche il ministro italiano, Gilberto Pichetto Fratin. «È un compromesso buono – è la sua opinione – che accoglie le istanze presentate dall'Italia. La Commissione ha riconosciuto le richieste che portavamo avanti: lo slittamento di un anno dell'Ets2, l'inserimento per la prima volta nella parte normativa del ruolo dei biocarburanti, ha dato disponibilità non solo a passare dal 3 al 5 per cento dei crediti di carbonio internazionali ma anche di inserire poi in fase di revisione un ulteriore 5 per cento per i crediti a livello domestico».

La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, in partenza per la Cop30 di Belem, è entusiasta: «Abbiamo posto una pietra miliare nel nostro percorso verso il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050. E per mantenere gli obiettivi di Parigi a portata di mano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

L'ACCORDO

Revisione dei target e biofuel per la decarbonizzazione

1. L'accordo consente il ricorso ai crediti internazionali di carbonio - generati da progetti di assorbimento delle emissioni fuori dall'Ue - che verranno conteggiati fino a una quota del 5% per raggiungere i target.
2. Ogni 5 anni la Commissione Ue potrà effettuare una revisione consentendo agli Stati di utilizzare un ulteriore 5% di crediti esteri.
3. Il compromesso rinvia di un anno, dal 2027 al 2028, l'entrata in vigore del secondo sistema di scambio delle quote di emissione per gli edifici e il trasporto.
4. Nel testo è stato inserito un riferimento ai biofuel per la decarbonizzazione dei trasporti.

fuoriformat

"Per capire i cambiamenti della gente, bisogna amarla".

Opera composta da 20 uscite a 9,90 euro in più, tranne l'uscita 11 a 12,90 euro in più.

SCOMODO, ANTICONFORMISTA, LIBERTARIO. A CINQUANT'ANNI DALLA SCOMPARSA, REPUBBLICA CELEBRA PIER PAOLO PASOLINI IN UNA GRANDE COLLANA.

La voce di Pier Paolo Pasolini ha attraversato poesia, narrativa, cinema e impegno civile. Con una collana arricchita da contributi di grandi autori italiani, Repubblica rende omaggio a un intellettuale che ha sfidato potere e convenzioni con forza implacabile. Il terzo volume, ***Scritti corsari***, riunisce interventi che hanno segnato un'epoca raccontando la transizione, tragica e commovente, dall'Italia contadina all'Italia del consumismo.

DA DOMANI
IL 3° VOLUME SCRITTI CORSARI

la Repubblica

La discarica di rifiuti elettronici più grande dell'Africa, a Agbogbloshie, vicino ad Accra, nel Ghana

Terre rare e dintorni, la grande corsa un'alternativa ecologica per l'Italia

La domanda globale di minerali strategici cresce. E le nazioni che li hanno sono poche Noi non li possediamo ma potremmo creare una nostra filiera. Una ricerca presentata ieri a Ecomondo ipotizza lo sfruttamento dei rifiuti elettronici che finiscono in Africa e il riciclo

di **GAIA GIULIANI**

Non è solo una questione di terre rare e minerali strategici, ma di autonomia industriale e futuro economico. Nel pieno della corsa globale all'Intelligenza artificiale, alla transizione verde e alla digitalizzazione, la domanda di materie prime critiche - quei minerali indispensabili per batterie, chip e turbine - continua a salire, mentre le catene di fornitura diventano sempre più concentrate nelle mani di pochi paesi. In questo scenario, l'Italia rischia di pagare un prezzo piuttosto caro all'inerzia, ma ha anche l'opportunità di costruire una filiera strategica capace di ridurre la dipendenza dall'estero.

È quanto emerge dal rapporto strategico "La geopolitica delle materie prime critiche: le opportunità del Piano Mattei e dell'urban mining per la competitività industriale in Italia", realizzato da Teha Group e illustrato ieri alla fiera Ecomondo di Rimini da Valerio De Molli, ceo di Teha Group, e da Luca Dal Fabbro, presidente esecutivo di Iren, committente dello studio. Che lancia un messaggio chiaro: la nuova tassa sul riciclo dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) proposta dalla Commissione europea rischia di trasformarsi in un "costo del non fare" da oltre due miliardi e mezzo di euro l'anno, legato alla scarsa capacità di raccolta e trattamento dei rifiuti elettronici. La stessa cifra, se investita per potenziare la filiera nazionale del riciclo, potrebbe invece coprire fino al 66% del fabbisogno di materie prime critiche e valorizzare miliardi di euro di materiali oggi dispersi. La domanda globale di minerali strategici è cresciuta di oltre il dieci per cento dal 2021

> Un rapporto di Iren espone le opportunità del Piano Mattei e dell'urban mining per la competitività industriale e l'autonomia del nostro paese

e, secondo le stime, rischia di triplicarsi entro il 2030. L'espansione dei data center e delle tecnologie legate all'Ia spinge ulteriormente la richiesta, mentre la raffinazione delle terre rare resta concentrata: solo la Cina controlla il 90% della capacità mondiale, rendendo l'Europa vulnerabile a choc geopolitici. La posta in gioco è enorme: queste materie coinvolgono quasi un quarto della produzione industriale dell'Unione europea. L'Italia è tra le più esposte: circa un terzo del suo Pil dipende da tecnologie che incorporano minerali critici.

«Il percorso verso l'autosufficienza resta complesso», ha spiegato il presidente esecutivo di Iren e presidente Utilitalia Luca Dal Fabbro, «perché non disponiamo di riserve minerarie significative e la filiera della raffinazione richiede economie di scala difficili da sviluppare. Per questo dobbiamo muoverci su due leve complementari e sinergiche: rafforzare le partnership internazionali e investire sul riciclo aumentando i volumi raccolti e la capacità e la diffusione degli impianti».

Un obiettivo attualissimo anche alla luce degli accordi tra Donald Trump e Xi Jinping sulle forniture di terre rare - seguiti da un piano europeo per ridurre la dipendenza dalla Cina - che hanno riportato il tema al centro dell'economia mondiale evidenziando quanto sia cruciale. La prima leva indicata dallo studio è il Piano Mattei, che può diventare uno strumento strategico di cooperazione con i paesi africani. Oggi non prevede ancora progetti legati al riciclo dei Raee, ma il potenziale è enorme: il Nord Africa genera ogni anno volumi di rifiuti elettronici pari all'83 per cento di quelli italiani, da cui si potrebbero ricavare materie prime per circa due miliardi e mezzo di euro. Includere l'economia circolare tra le priorità del Piano significherebbe rafforzare la cooperazione mediterranea, creare occupazione e ridurre la dipendenza dalle forniture extraeuropee. La seconda leva è l'urban mining, il recupero dei materiali preziosi dai rifiuti elettronici. Oggi in Italia meno di un terzo dei Raee viene raccolto correttamente, con una perdita economica e ambientale rilevante. «Puntare sul modello del riuso e del recupero», ha osservato ancora Dal Fabbro, «significa non solo aumentare i volumi raccolti e la capacità e la diffusione degli impianti, ma favorire anche l'import di materie prime seconde da partner europei e mediterranei».

Per l'Italia, il passaggio dall'inerzia all'azione potrebbe fare la differenza tra dipendere e competere. Davanti a una corsa globale per le materie prime che alimentano la transizione energetica e digitale, saperle recuperare significa ridurre i rischi geopolitici e costruire un futuro industriale più autonomo. Perché, come ricorda lo studio, il vero valore non è solo nei minerali che estraiamo, ma anche in quelli che impariamo a non sprecare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Dal Fabbro, presidente esecutivo di Iren, che auspica l'inclusione dell'economia circolare fra le priorità del Piano Mattei. Sopra, una miniera di terre rare nella regione di Zhytomyr, in Ucraina

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1762414754 | 46.232.[illegible] | [illegible]@ilmattino.it

Borse del 05/11/2025

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	43.438	+0,41%	Londra (Ft100)	9.777	+0,64%	NewYork (Dow Jones)*	47.405	+0,68%
Zurigo (Index SWX-SMI)	12.361	+0,44%	Parigi (Cac 40)	8.074	+0,08%	NewYork (Nasdaq)*	23.617	+1,15%
Francoforte (Dax)	24.048	+0,42%	Tokio (Nikkei)	50.212	-2,50%	Hong Kong (Hang Seng)	25.935	-0,07%

*ore 21.00 — Withub

economia@ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund **75**

Euribor

3m	6m	12m
2,0%	2,1%	2,2%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,14
Sterlina	0,88
Yen	176,96
Franco Svizzero	0,93
Renminbi	8,14

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	1,983%
3 m	2,017%
6 m	2,007%
1 a	2,052%
3 a	2,316%
10 a	3,427%

METALLI

	Gr
Oro	111,61 €
Argento	1,35 €
Platino	43,76 €
Litio	9,83 €/Kg
Silicio	1.14 €/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	835
Marengo	667
Krugerrand	3.580
America 20$	3.460
50Pesos Mex	4.320

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	63,47 $
Petr. WTI	59,60 $
Energia (MW)	115,42 €
Gas (MW)	31,70 €

Giorgetti: dall'estero 35 miliardi Corrono gli investimenti in Italia

▶Il ministro dell'Economia: «Abbiamo superato Francia, Germania e Spagna. Alla base della crescita la nostra stabilità governativa e finanziaria». E ricorda: la spesa pubblica fuori controllo frena la fiducia verso il Paese

LE IMPRESE

ROMA La maggiore stabilità finanziaria del Paese si traduce in un più alto grado di attrattività dell'Italia. Che, a loro volta, hanno permesso di aumentare gli investimenti esteri (fino a 35 miliardi) e i posti di lavoro (176mila in più solo a settembre). Numeri alla mano, Giancarlo Giorgetti ha rivendicato il lavoro fatto dal governo, durante il suo intervento al Selecting Italy 2025, l'evento dedicato alla promozione delle filiere produttive organizzato a Trieste dalla conferenza delle Regioni e delle Province autonome in corso a Trieste.

«Chi ha scelto l'Italia in questi anni - ha sottolineato il ministro dell'Economia - lo ha fatto anche per il valore della stabilità, quella governativa e quella finanziaria». Roma, quindi, può «porsi come un ecosistema credibile per investire. Se mi chiedete quale sarà uno dei lasciti più importanti di questo governo, io dico: l'aver ridato fiducia a questo Paese troppo spesso abituato a sottovalutarsi».

Per quanto riguarda la stabilità finanziaria, Giorgetti ha ricordato che «in 3 anni l'Italia ha ridotto il deficit di 5 punti e mezzo, ha abbassato lo spread da 236 a 75 punti base ed è tornata a registrare avanzi primari». Aggiungendo che «una spesa pubblica fuori controllo diventa sicuramente un fattore inibitore per gli investitori perché frena la fiducia in un Paese». Sugli investimenti esteri, ha aggiunto che i numeri «sono particolarmente significativi: il loro valore che già era cresciuto dal 2013 in media al 5,4 per cento annuo, ha registrato una accelerazione negli ultimi 3 anni. Nel 2024 secondo il Financial Times i capex (la spesa in conto capitale, ndr) relativi a progetti internazionali greenfield hanno toccato i 35 miliardi, superando il dato di Francia, Germania e Spagna. È stato pertanto il nostro miglior anno in assoluto». Un trend confermato anche nel 2025. «I segnali per l'Italia - ha fatto sapere Giulio Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia e della Conferenza delle Regioni - sono promettenti, con un +48 per cento di investimenti stimato sull'anno precedente». Secondo Matteo Zoppas, presidente dell'Ice, siamo «al sedicesimo posto nel mondo per stock di investimenti diretti esteri».

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

FEDRIGA (CONFERENZA DELLE REGIONI): PER IL 2025 È PREVISTO UN AUMENTO DEL 48% DEI CAPITALI STRANIERI

GLI EFFETTI

Il titolare del dicastero di via XX settembre ha sottolineato che «l'andamento si riflette sul mercato del lavoro: a settembre l'occupazione è cresciuta di 176 mila unità su base annua toccando il valore record del 62,7 per cento». A trainarla «posti di lavoro altamente qualificati, ovvero dai servizi ad alta intensità di conoscenza». Da non dimenticare, poi, che parallelamente «la quota italiana sull'export mondiale ha mantenuto il livello ragguardevole del 2,8 per cento». Per quanto riguarda il futuro, c'è la proposta in manovra di stanziare in 3 anni oltre 9 miliardi a supporto degli investimenti», tra superammortamento (valore 4 miliardi), rifinanziamento dei contratti di sviluppo, aiuti in conto interesse della nuova Sabatini fino al rafforzamento «delle aree della Zes.

Intanto ieri a Trieste la Conferenza delle Regioni e Confindustria (rappresentata dalla vice presidente Barbara Cimmino e da Annalisa Sassi, presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali) hanno sottoscritto un protocollo di collaborazione per l'attrazione degli investimenti esteri. Le parti lavoreranno assieme sia nel campo delle promozione sia per «favorire la semplificazione amministrativa attraverso la digitalizzazione dei processi».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bper e Sondrio approvano il progetto di fusione

L'OPERAZIONE

ROMA I cda di Bper Banca e di Popolare di Sondrio, riunitisi ieri, hanno approvato il progetto di fusione per l'incorporazione di Sondrio in Bper. In linea con i programmi futuri prospettati da Bper nel documento di offerta, la fusione costituisce una leva strategica coerente con il percorso di crescita sostenibile e di creazione di valore per tutti gli stakeholder già delineato dai piani industriali stand alone in precedenza approvati dai board delle due banche, rispetto ai quali essa si pone quale elemento di accelerazione. La maggiore scala operativa permetterà al nuovo gruppo di realizzare appieno le economie di scala, incrementare la produttività, migliorare l'efficienza operativa e ottimizzare gli investimenti.

In particolare, sono attese sinergie di costo (stimate a regime fino a circa 190 milioni ante imposte per anno), derivanti da economie di scala e da una migliore efficienza operativa, con la creazione di una struttura agile, liberando importanti risorse per gli investimenti (anche tecnologici). I costi di integrazione sono stimati complessivamente in circa Euro 400 milioni ante imposte una tantum, e si prevede che siano sostenuti per il 75% entro il 2025 e per il restante 25% entro il 2026.

Si prevede il conseguimento di sinergie di ricavo (100 milioni) derivanti dall'incremento della produttività anche in conseguenza del contributo delle fabbriche prodotto.

Leonardo, ordini in crescita del 23% E incassa il primo contratto con i tedeschi

I CONTI

ROMA Almeno sulla carta, gli obiettivi del 2025 restano invariati. Già a luglio la traiettoria dei conti era stata rivista al rialzo con «obiettivi più sfidanti». Ma «sono fiducioso che supereremo i 19 miliardi di ricavi per fine anno», ha fatto sapere il numero uno di Leonardo, Roberto Cingolani, nel corso della conference call con gli analisti a valle dell'approvazione dei risultati del terzo trimestre dell'anno anticipando il superamento dei target. Un ottimismo permesso dai numeri dei nove mesi che mettono agli atti un incremento dei ricavi, a 13,4 miliardi di euro (+11,3% rispetto al dato del periodo comparativo, +12,4% rispetto al dato isoperimetro) e un aumento degli ordini a 18,2 miliardi (+23,4% rispetto al dato del periodo comparativo, +24,3% rispetto al dato isoperimetro). A confermare la rotta sugli impegni dei prossimi anni è arrivata ieri la joint venture italo-tedesca Lrmv, Leonardo Rheinmetall Military Vehicles, con un primo contratto per la fornitura 21 veicoli corazzati cingolati per la fanteria entra nel concreto della prospettiva di megacommesse da 23 miliardi in 10 anni dell'Esercito Italiano per rinnovare la vecchia flotta degli Ariete e dei Dardo con 280 carri armati pesanti e più di mille cingolati leggeri. È un primo contratto (per 5Lynx KF-41 di Rheinmetall con la torretta Lance, seguiti da 16 mezzi in nuova configurazione dotati dello stesso scafo e della torretta Hitfist 30mm di Leonardo) che rientra nel programma A2CS - Army Armoured Combat System che prevede l'acquisizione di 1050 veicoli di fanteria (la consegna dei primi cinque è prevista entro l'anno) e che sarà affiancato dal programma Main Battle Tank per il rinnovo anche dei mezzi pesanti dell'Esercito, i carri armati.

I DOSSIER

Tornando ai conti dell'anno, i primi nove mesi del gruppo dell'aerospazio, difesa e sicurezza si chiudono con un utile netto di 735 milioni, un dato che incorpora le plusvalenze per la cessione del business Uas a Fincantieri quest'anno, e della plusvalenza legata al consolidamento del gruppo Telespazio nel 2024. In questo caso è più indicativo il dato al netto delle partite straordinarie, il risultato netto ordinario, che registra una crescita del 28% a 466 milioni.

Per gli analisti è stata un'occasione preziosa ieri per fare il punto sui dossier aperti. È in arrivo «per la fine dell'anno» l'attesa joint venture con un partner per il settore delle aerostrutture. Ma Cingolani annuncia anche che il 27 novembre Leonardo presenterà il programma di difesa integrato Michelangelo: «Siamo in grado di realizzare piattaforme per tutti i domini: terra, mare, spazio, aria» con un concetto di elettronica», spiega, «che ha lo scopo di far interagire tutte le piattaforme nell'approccio multidominio». Tutte cose che «dovrebbero convergere in qualcosa che sfrutti il fatto che Leonardo produce tutti i tipi di radar, di piattaforme, droni, sistemi terrestri, contribuisce alle navi, ai caccia di sesta generazione, a tutti i sistemi di terra, a tutti i veicoli hardware». C'è «una completa disponibilità a discutere ogni scenario» sul futuro nella tedesca Hensoldt, compresa la vendita. Un'opzione simile è ipotizzabile per Avio. Mentre per il programma Gcap, il caccia del futuro dell'alleanza tra Italia, Regno Unito e Giappone, è in fase di negoziazione il primo contratto internazionale, per coprire le attività del 2026-2027.

Il numero uno di Leonardo, Roberto Cingolani

RICAVI A +11,3% IN 9 MESI L'AD CINGOLANI: SUPEREREMO GLI OBIETTIVI CON RHEINMETALL NUOVI CORAZZATI DELL'ESERCITO ITALIANO

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 1B7DE4CA690612AB

Primo Piano
Legge di bilancio

OK A DLGS SU GREENWASHING
Via libera preliminare al Dlgs che recepisce la direttiva Ue sulla "responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde", con regole sul greenwashing.

GIORGETTI: UNA SPESA FUORI CONTROLLO FRENA LA FIDUCIA
«Una spesa pubblica fuori controllo diventa sicuramente un fattore inibitore per gli investitori perché frena la fiducia in un Paese. Lo ha detto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in videocollegamento con l'evento "Selecting Italy" a Trieste.

Nuova Transizione 5.0: piano subito operativo, più tempo per investire

Focus manovra. Sarà evitato il decreto attuativo. Allo studio estensione triennale o almeno fino a settembre 2027 e una possibile clausola made in Eu

Carmine Fotina
ROMA

Il disegno di legge di bilancio ha rivoluzionato gli incentivi per gli investimenti delle imprese noti come piano "Transizione 5.0". Il nuovo programma elaborato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), e basato sui maxi-ammortamenti in sostituzione dei crediti d'imposta, richiede però diversi punti da sistemare con emendamenti in Parlamento.

1

IL NODO ATTUAZIONE

Corsa contro il tempo per partire a gennaio

Le norme inserite in manovra fanno riferimento a un decreto attuativo che il ministero delle Imprese e del made in Italy, di concerto con il ministero dell'Economia, sentito il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, dovrebbe emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge. In teoria si potrebbe arrivare dunque a fine gennaio, lasciando un mese di "vacatio" che genererebbe non poche incertezze tra le imprese che pianificano gli investimenti. Questo elemento, unito al fatto che l'ambito temporale di attuazione dell'incentivo non è triennale come auspicato ma è ridotto a un anno (un anno e mezzo per le consegne con acconto del 20%) ha destato critiche da parte di varie associazioni di settore. Il Mimit è intenzionato ad anticipare la parte attuativa via emendamenti in Parlamento, inserendo dunque le disposizioni tecniche direttamente nella norma primaria. La misura potrebbe a quel punte partire direttamente all'inizio di gennaio, fatti salvi eventuali tempi tecnici per la messa a punto finale della piattaforma online.

2

LA DURATA

Ipotesi piano triennale o fino a settembre 2027

Lavori in corso anche sulla durata stessa del piano. Lo schema uscito dal consiglio dei ministri copre con 4 miliardi di euro investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2026 con coda fino al 30 giugno 2027 per consegne di beni strumentali per i quali sia stato versato un acconto pari ad almeno il 20% entro il 2026. Se il ministero dell'Economia riuscirà a trovare le coperture adeguate, potrebbe esserci un'estensione su base triennale (fino al 2028), magari anche con una norma programmatica che preveda un primo stanziamento da rifinanziare poi il prossimo anno. L'opzione minima allo studio è invece un'estensione di tre mesi - fino al 30 settembre 2027 - del termine per la consegna dei beni.

3

I BENI AGEVOLABILI

Lista da aggiornare con AI e software gestionali

Si va verso l'ampliamento dei beni strumentali materiali e immateriali nuovi che potranno essere oggetto degli investimenti agevolabili. Finora si è fatto riferimento agli allegati della legge di bilancio 2017, che aveva lanciato il piano Industria 4.0 . L'obiettivo del Mimit è ora aggiornare l'elenco con nuove tecnologie, come quelle per l'intelligenza artificiale e la cybersecurity. In corso una valutazione anche sui software gestionali. La richiesta dell'associazione di settore (Assosoftware) è ammetterli come beni agevolabili tout court, in modo svincolato cioè da un loro utilizzo funzionale al raggiungimento degli obiettivi di transizione ecologica che fanno accedere alla fascia più alta dei maxi-ammortamenti.

4

PRODUZIONI EUROPEE

Allo studio una clausola per i beni «made in Eu»

Nelle prime versioni studiate dal ministero era stata prevista una clausola "made in Eu" per limitare il perimetro dei beni strumentali incentivabili a quelli che escono da stabilimenti produttivi collocati nell'Unione europea. Nel confronto con i vari ministeri, questa previsione è stata poi espunta dal Ddl approvato in consiglio dei ministri ma si starebbe valutando la possibilità di recuperare questo principio in sede di conversione parlamentare, delimitandolo. Un'ipotesi è applicarlo solo ai beni strumentali materiali. Anche se le associazioni dei produttori di software chiedono che venga previsto anche per i beni immateriali.

5

GLI ADEMPIMENTI

Verso comunicazioni semplificate

Un punto critico dell'attuale piano è stata l'intera impalcatura delle certificazioni e dell'accesso alla piattaforma online del Gse (Gestore dei servizi energetici). Le imprese hanno sollevato dei dubbi anche sulla nuova norma, che conferma la necessità di presentare domande sulla piattaforma, un onere che limiterebbe l'automatismo della misura. La manovra prevede che «per l'accesso al beneficio l'impresa trasmette, in via telematica tramite una piattaforma sviluppata dal Gestore dei Servizi Energetici, sulla base di modelli standardizzati, apposite comunicazioni e certificazioni concernenti gli investimenti agevolabili». Il ministero studia una semplificazione. La comunicazione ex ante e quella intermedia relativa agli investimenti saranno molto alleggerite. Le imprese non dovranno dimostrare l'ottenimento della riduzione dei consumi energetici come è richiesto nell'attuale piano 5.0.

6

I COSTI PER LO STATO

L'iperammortamento limita l'impatto sui conti

Il restringimento della platea consente al governo – e qui l'istruttoria del ministero dell'Economia ha avuto un peso fondamentale – di ridurre l'impatto sui conti pubblici. Ma non è l'unica ragione alla base delle valutazioni del Tesoro. Va infatti considerato che con i maxi-ammortamenti l'impatto sul bilancio pubblico viene spalmato in più anni mentre, in /virtù delle indicazioni Eurostat, i crediti d'imposta impattano sull'indebitamento netto interamente nell'anno di realizzazione dell'investimento. Secondo le stime della relazione tecnica che accompagna il Ddl di bilancio, in termini di cassa l'impatto è nullo per il 2026 e ammonta a 540,7 milioni nel 2027, 1 miliardo nel 2028, 860 milioni nel 2029 per poi calare progressivamente negli anni successivi fino al 2034.

7

IMPATTO SU INVESTIMENTI

Il governo stima un ritorno di 16 miliardi

Le nuove misure dovrebbero portare a investimenti per circa 16 miliardi di euro. Secondo la relazione tecnica della manovra, rispetto ai dati del 2023 del piano Transizione 4.0 gli investimenti in beni immateriali dovrebbero aumentare di 2,5 volte, arrivando quindi a 925 milioni. Le spese in beni materiali sono previste invece in aumento del 25%, raggiungendo quota 15 miliardi.

8

LA PLATEA DI IMPRESE

Taglio del 40% con addio ai crediti d'imposta

Il ritorno all'iperammortamento, che aveva caratterizzato la prima fase di Industria 4.0, restringe la platea delle imprese beneficiarie. La stima è di quasi il 40% in meno. Il sistema del maxi ammortamento si rivolge sostanzialmente alle aziende in utile, in quanto riduce l'imponibile solo se l'impresa ha reddito positivo. Se l'azienda è fiscalmente in perdita, l'agevolazione viene potenzialmente differita agli esercizi successivi mentre il credito d'imposta è invece immediatamente spendibile anche in caso di perdita. Si aggiunge a questa distinzione anche l'esclusione de facto delle imprese agricole, che determinano il reddito su base catastale (per questa tipologia di aziende la manovra ha previsto un credito d'imposta specifico).

9

IL VECCHIO PIANO 4.0

Dal Pnrr 4,7 miliardi per investimenti 2023-25

L'attuale piano Transizione 5.0 registra un assorbimento di 2,5 miliardi di euro su 6,23 miliardi di euro (dato aggiornato a ieri). Tutto il residuo verrà definanziato nell'ambito della rimodulazione del Pnrr, che invece (intervenendo anche su altre voci) libererà 4,7 miliardi di euro per coprire con le regole del vecchio piano Transizione 4.0 i crediti d'imposta per investimenti relativi ai periodi d'imposta 2023, 2024 e 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Sanità. Scontro maggioranza-opposizione sulle risorse

L'intervento

PER SALVARE LA SANITÀ SERVONO PIÙ RISORSE

di **Marina Sereni**

Egregio Direttore,
il Ministro Schillaci difende la Legge di Bilancio tornando a proporre i dati assoluti degli stanziamenti per il Fondo Sanitario Nazionale e contestando come indicatore significativo la percentuale rispetto al Pil. Nel caso specifico, in Italia dal 2023 al 2026 il fondo sanitario pur aumentando in valori assoluti di 19,6 miliardi, scende rispetto al Pil dal 6,3 al 6,16. In altre parole il Ssn ha subito un "taglio nascosto" di 17,5 miliardi e la distanza tra il nostro Paese e la media europea si è allargata drammaticamente. Questo dato è incontrovertibile. Così come purtroppo sono incontrovertibili altri due dati, che ci vengono dal Mef e dall'Istat: la spesa privata "out of pocket" ha raggiunto una cifra - questa sì record! - di oltre 41 miliardi di euro mentre 5,8 milioni di persone nel 2024 hanno rinunciato a curarsi per difficoltà economiche. Le liste d'attesa non si stanno riducendo, le diseguaglianze sociali e territoriali crescono, la frustrazione e il malessere dei professionisti sanitari non accennano a diminuire, come dimostrano i pensionamenti anticipati, le dimissioni volontarie e la fuga all'estero di medici e infermieri. Le Regioni più virtuose, le più efficienti e quelle che investono di più sulla sanità pubblica, sono sempre più spesso costrette a ricorrere a risorse proprie e a chiedere un contributo ai cittadini se vogliono evitare di tagliare i servizi.

A questo proposito resta da chiarire un punto: il Documento Programmatico di Finanza Pubblica 2025 prevede una percentuale di spesa pubblica rispetto al Pil più alta di quanto stanziato nella Legge di Bilancio. Un certo gap è sempre esistito perché la spesa sanitaria pubblica comprende anche altre destinazioni rispetto al finanziamento del Ssn. Ma le voci citate dal Ministro per giustificare questo gap - come le attività dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'Agenzia Italiana del Farmaco, il Fondo per la ricerca sanitaria e altri programmi nazionali di prevenzione e assistenza - complessivamente rappresentano un ammontare piuttosto limitato rispetto al Fsn (nell'ordine di poche centinaia di milioni complessivi). Mentre in questi ultimi anni quella differenza si è andata significativamente allargando, raggiungendo differenze percentuali sul Pil che corrispondono a 6,8 miliardi per il 2026, 7,6 per il 2027 e 10,7 nel 2028. Resta dunque legittima la domanda su chi dovrà coprire quella differenza.

Il bilancio dell'azione del Governo sulla sanità è del tutto negativo. La Legge di Bilancio 2026 non rappresenta in nessun modo una svolta. Non solo perché non si inverte con decisione il trend di spesa ma anche perché manca di visione e ambizione e di prospettiva di medio periodo, visto che le risorse assegnate per il 2027 e 2028 sono risibili. Per salvare il Ssn pubblico, universalistico, improntato a valori di equità e solidarietà, servono molte più risorse, un'azione che punti a rendere nuovamente attrattive le professioni sanitarie nel pubblico, e un serio programma di riforme strutturali. A partire da quella della medicina territoriale e di prossimità che richiede il concorso e la partecipazione di tutte le professioni, del Terzo Settore, degli amministratori locali e dei cittadini. Solo con una forte e diffusa medicina territoriale sarà possibile realizzare iniziative efficaci di prevenzione primaria e secondaria, dare risposte integrate ai bisogni sociali e sanitari delle persone anziane e con disabilità, rispondere alle domande di giovani e famiglie alle prese con disagio psicologico e disturbi mentali, tutelare la salute delle donne. È indispensabile per questo far funzionare davvero le Case della Comunità, avvicinare la risposta di cura alle case delle persone, incrementare l'assistenza domiciliare e la telemedicina, rafforzare i finanziamenti sulla salute mentale, aumentando professionisti e strutture, e mettere risorse sulla non autosufficienza perché non si possono lasciare le persone e le famiglie da sole di fronte alle fragilità. Anziché porre alle Regioni mille vincoli nell'uso delle risorse, rilanciamo la programmazione sanitaria nazionale e costruiamo un nuovo Piano Sociosanitario Nazionale, coinvolgendo le Regioni e tutti gli attori necessari. Sulla Legge di Bilancio, come sempre, presenteremo in Parlamento le nostre proposte emendative con le relative coperture. Ci auguriamo che almeno questa volta sia possibile avere un confronto serio e costruttivo con il Governo e con la maggioranza. Perché il Ssn è un patrimonio di coesione sociale e di democrazia che non possiamo permetterci di perdere.

Responsabile Sanità del Pd

LE CRITICITÀ
Il fondo sanitario scende rispetto al Pil, aumenta la spesa privata, le liste d'attesa non si riducono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coperta corta per i Comuni sui fondi per l'assistenza

L'audizione dell'Anci

Manfredi: misure positive sulle buste paga ma stop sui livelli essenziali

Per l'assistenza agli studenti disabili i Comuni spendono ormai circa 800 milioni all'anno, ma i trasferimenti statali si fermano a 170 milioni e il resto non può essere certo coperto con l'aumento dell'imposta di soggiorno. Per i minori separati dalla famiglia per effetto di sentenze il fondo statale nato quest'anno vale 100 milioni, ma il conto reale vola a 460 milioni e riguarda circa 2.400 enti locali. C'è poi il fronte dei minori stranieri non accompagnati, la cui gestione dovrebbe essere coperta dallo Stato ma all'appello mancano ancora 200 milioni richiesti e non riconosciuti per le spese degli ultimi tre anni.

All'appuntamento annuale con la legge di bilancio i sindaci arrivano con bilanci nel complesso solidi, ma messi alla prova da un'esplosione di domanda del welfare locale che chiede con urgenza di essere affrontata. Lo ha spiegato ieri il presidente dell'Anci Gaetano Manfredi, in audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato per l'esame di una legge di bilancio che letta con gli occhi degli amministratori locali offre qualche notizia positiva ma anche molte caselle ancora in attesa di essere riempite.

Fra i passi in avanti c'è il fondo per le buste paga del personale locale (50 milioni nel 2027, 100 dal 2028) e, nel campo dell'assistenza, ci sono i 150 milioni (ma una tantum, per il solo 2026) per i minori allontanati con sentenza. Margini di spesa più ampi arrivano dal calcolo flessibile sul fondo di garanzia per i mancati incassi negli enti che migliorano i propri tassi di riscossione delle entrate, e qualche aiuto per gli enti in dissesto. Ma il piatto piange soprattutto dalle parti delle politiche per la casa e per la sicurezza, su cui gli amministratori locali premono per avere più risorse da destinare alle assunzioni. E più in generale sugli organici, che nell'ottica dei sindaci devono abbandonare gli archeologici tetti di spesa (riferiti addirittura al 2008 per gli enti più piccoli) sopravvissuti come fossili nell'ordinamento. La stessa sorte chiedono i sindaci per l'intervento sui Livelli essenziali delle prestazioni, una sorta di "anticipo" dell'autonomia differenziata che però rischia di cristallizzare livelli di finanziamento insufficienti.

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEDOLARE SECCA

Lupi: «Tasse al 15% sugli affitti»

Non ci sono solo gli affitti brevi nel mirino delle forze politiche pronte a confrontarsi al Senato nelle prossime settimane sulla legge di Bilancio. Per Noi Moderati, ha spiegato ieri Maurizio Lupi, è necessario «aiutare le famiglie, i giovani ed i lavoratori a trovare casa e dare una risposta al caro affitti nelle grandi città, e per farlo presenteremo un emendamento per abbassare le tasse sugli affitti a lungo termine, portandola dal 21% al 15 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 1B7DE4CA690612AB

Primo Piano
Competitività

BEI: IN ARRIVO 1,4 MILIARDI PER RICOSTRUIRE I CAMPI FLEGREI
La Banca Europea per gli Investimenti (Bei) ha approvato ieri un finanziamento fino a 1,4 miliardi di euro per la ricostruzione e messa in sicurezza degli edifici e delle infrastrutture situati nella zona dei Campi Flegrei, colpiti dagli eventi sismici che interessano l'area dal maggio 2024. La firma è stata annunciata dalla vicepresidente della Bei, Gelsomina Vigliotti (foto) e dal mnistro per la Protezione Civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci.

«Urgente mettere l'industria al centro delle politiche Ue»

Trilaterale Confindustria-Bdi-Medef. Pan (vicepresidente industriali italiani): schiacciati tra Usa e Cina, a rischio il nostro modello di società

Nicoletta Picchio

«Non si è ancora percepito in pieno il senso di urgenza di questo momento. Non possiamo più perdere un minuto: l'Europa rischia di essere schiacciata tra Usa e Cina. Non si tratta solo di evitare la deindustrializzazione della Ue. La posta in gioco è ancora più alta: è a rischio il nostro modello di società. In Europa, e anche in Italia». In questo scenario di grande incertezza Stefan Pan, vice presidente di Confindustria per l'Unione europea e il Rapporto con le Confindustrie europee, sottolinea il ruolo dell'industria come motore del cambiamento, mettendo in evidenza alcuni dati: «In Italia le 250mila imprese che hanno più di dieci dipendenti contribuiscono per l'80% a tenere in piedi il welfare. Una percentuale alta, che si ritrova anche in Europa. Far crescere l'industria, metterla al centro delle politiche, vuol dire quindi mantenere e aumentare il benessere del nostro Continente. A beneficio di imprese e cittadini».

> **Al via a Roma la settima edizione del forum tra le organizzazioni industriali di Germania, Italia e Francia**

Sono i temi che metteranno in evidenza le organizzazioni imprenditoriali dei tre paesi più industrializzati d'Europa, Germania, Italia e Francia, nell'incontro trilaterale che si è avviato ieri a Roma, arrivato alla settima edizione. I vertici di Confindustria, Bdi (Germania) e Medef (Francia) e una delegazione di imprenditori si confronteranno tra loro e con esponenti dei rispettivi governi e istituzioni europee. Competitività è la parola chiave. Ad aprire i lavori, ieri pomeriggio, sono stati i presidenti Emanuele Orsini, Peter Leibinger, Patrick Martin. Questa mattina è previsto l'intervento di Stéphane Séjourné, vice presidente esecutivo della Commissione europea. La dichiarazione congiunta delle tre organizzazioni sarà presentata ai governi nazionali e a Bruxelles.

Confindustria. Stefan Pan

IL FORUM TRILATERALE

Settima edizione
Si tiene oggi a Roma la seconda e conclusiva giornata della settima edizione del Forum Trilaterale Confindustria, Medef e BDI: un impegno congiunto delle organizzazioni industriali di Italia, Francia e Germania per promuovere la crescita e la competitività dell'industria europea

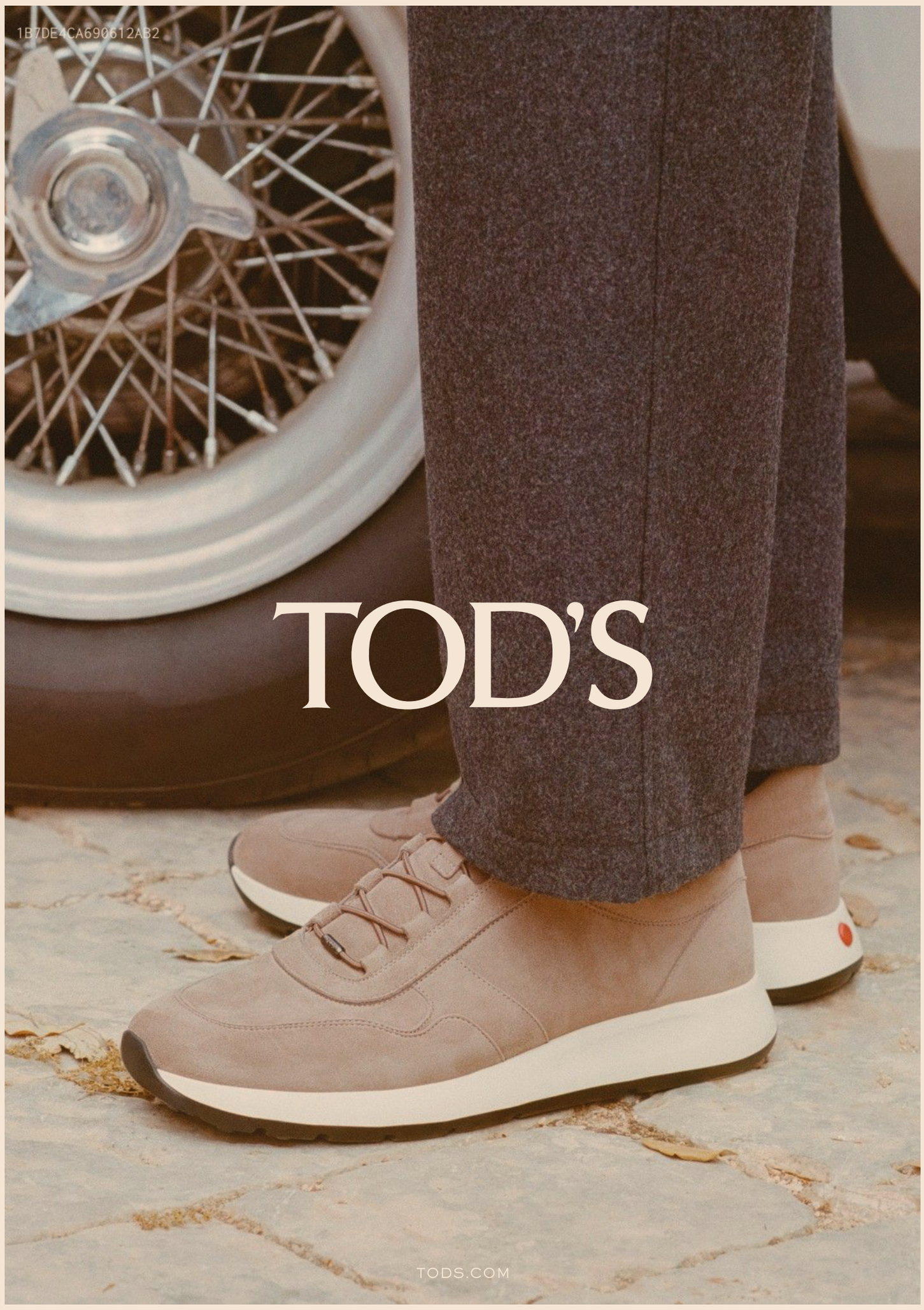
Pan fa un passo indietro nella storia: «Nel secolo scorso anche grazie alla spinta dell'industria è nata la Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, primo passo per la costruzione europea. Oggi come allora tocca all'industria fare la sua parte per spingere la Ue e cambiare rotta». L'industria è in prima fila: «Siamo un attore sociale, vogliamo contribuire alla crescita, partendo dal dato di fatto che è l'industria il motore dello sviluppo e prendendo come riferimento i rapporti Draghi e Letta».

I punti centrali di discussione del trilaterale sono sei, spiega Pan: la semplificazione, una precondizione essenziale per fare impresa. Va realizzato fino in fondo il mercato unico: i "dazi interni" pesano per il 45% sui beni e il 110% sui servizi. «I decreti Omnibus hanno messo in evidenza gli ostacoli, ma ora vanno attuati, l'iper regolamentazione è la più grande barriera alla crescita». Secondo aspetto, trasformare la decarbonizzazione in un motore di competitività: «Fondamentale è la neutralità tecnologica, le tecnologie non possono essere imposte per legge, pena la desertificazione industriale». Inoltre occorre garantire e ricostruire la sovranità tecnologica: «La Ue produce solo l'11% dei semiconduttori globali, siamo troppo dipendenti da Usa e Cina, con quest'ultima che dimostra di non voler rispettare le regole del Wto».

Un approfondimento è dedicato al prossimo bilancio europeo: ci sono aspetti positivi, secondo Pan, su ricerca e sviluppo, spinta all'innovazione. «Ma la proposta di una nuova tassa sulle imprese è irricevibile». Quinto punto, le scienze della vita: «Il farmaceutico in Europa genera un surplus di 200 miliardi, dobbiamo trattenere questo settore industriale strategico. Sarebbe un errore ridurre la durata dei brevetti, come si vuol fare nella Ue, proprio mentre gli Usa la stanno allungando». Infine la difesa: «Occorre una difesa unica europea. L'80% della spesa viene fatta extra Ue, occorre evitare la frammentazione dei mercati».

Tutti aspetti da affrontare con urgenza: «Non c'è più tempo. Due anni fa eravamo soli a parlare di industria e neutralità tecnologica. Oggi questi argomenti sono entrati nel dibattito. Bisogna agire e come industria – conclude Pan – siamo pronti a fare la nostra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria e Regioni, un protocollo per attrarre investimenti dall'estero

L'intesa

Previsto un progetto di semplificazione per snellire la burocrazia

ROMA

Una firma per consolidare una collaborazione istituzionale strutturata e duratura, per promuovere la crescita economica, la competitività delle imprese, il rilancio degli investimenti in Italia e per valorizzare il contributo della politica di coesione allo sviluppo del paese. La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, guidata dal presidente Massimiliano Fedriga, e Confindustria, rappresentata da Barbara Cimmino, vice presidente per l'Export e l'Attrazione degli investimenti e presidente dell'Advisory Board Investitori Esteri di Confindustria (ABIE), e da Annalisa Sassi, presidente del Consiglio delle rappresentanza regionali dell'associazione (CRR), hanno sottoscritto ieri a Trieste, in occasione di "Selecting Day 2025" le Linee operative di collaborazione per l'attrazione degli investimenti.

Fulcro dell'intesa è valorizzare il ruolo dei territori nell'attrazione e nella retention degli investimenti esteri, rafforzando la collaborazione tra ABIE e l'Osservatorio imprese estere; coinvolgere le rappresentanze regionali del sistema confindustriale, riunite nel CRR, per promuovere una cultura diffusa dell'attrattività delle imprese a capitale estero; favorire la semplificazione amministrativa attraverso la digitalizzazione dei processi.

L'impegno comune è organizzare incontri regionali per rafforzare il dialogo tra attori istituzionali e imprenditoriali, individuare i fattori di competitività, le specializzazioni produttive e gli ecosistemi di innovazione regionali. Tra le priorità un progetto sperimentale di semplificazione digitale per superare i principali ostacoli burocratici nelle autorizzazioni per gli investimenti esteri, migliorando trasparenza e tempi di decisione ed elaborare raccomandazioni comuni da presentare in sede nazionale. Sarà costituito un gruppo di lavoro permanente composto da rappresentanti delle Regioni, di ABIE e del CRR che monitorerà le attività e redigerà un documento annuale sull'avanzamento dei lavori.

«Avviamo una nuova fase, un coordinamento strutturato tra l'ABIE e la Conferenza delle Regioni sugli investimenti esteri. Il nostro Osservatorio fornirà analisi e strumenti per valutare il potenziale dei territori, anche individuando i fattori che limitano lo sviluppo delle attività produttive. Un percorso condiviso che punta ad attrarre e consolidare gli investimenti esteri in Italia che oggi rappresentano oltre il 35% delle esportazioni di beni e più di 1,7 milioni di addetti», è il commento di Cimmino.

MASSIMILIANO FEDRIGA
Presidente Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

BARBARA CIMMINO
Vice presidente Confindustria per l'Export e Attrazione degli investimenti, presidente ABIE

ANNALISA SASSI
Presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali

«Vogliamo intensificare la collaborazione tra Regioni e sistema industriale affinché l'Italia sia ancora più attrattiva e competitiva per gli investitori esteri. Ci concentriamo su obiettivi chiari: valorizzare le esperienze delle imprese già presenti, promuovere un contesto amministrativo più semplice e digitale e costruire un sistema di relazioni stabile tra istituzioni, imprenditori e investitori», ha detto Fedriga, ringraziando Confindustria e in particolare le vice presidenti Cimmino e Sassi. «La collaborazione tra Confindustria e Conferenza delle Regioni – ha concluso Sassi - rappresenta un'occasione per trasformare le esigenze dei territori in strategie concrete di competitività e crescita. Le Rappresentanze Regionali di Confindustria, grazie al radicamento sui territori, saranno protagoniste di questo percorso, contribuendo a individuare soluzioni concrete».

—**N.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 1B7DE4CA690612AB

SCIOPERO IN FARMACIA
Oggi i dipendenti delle farmacie private incroceranno le braccia per l'intero turno di lavoro. Lo sciopero nazionale, proclamato da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs, coinvolgerà oltre 60mila lavoratrici e lavoratori in tutta Italia a sostegno della vertenza per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, scaduto il 31 agosto 2024. I sindacati chiedono a Federfarma aumenti retributivi adeguati al costo della vita e il riconoscimento del valore professionale dei farmacisti.

Manager terziario, nuovo contratto in anticipo: 800 euro di aumento

Lavoro/1

Accordo tra Manageritalia e Confcommercio per 32mila dirigenti di 10mila aziende

La nuova intesa coprirà il periodo che va dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2028

Cristina Casadei

I manager del terziario avranno un aumento lordo mensile di 800 euro, dopo che ieri Manageritalia e Confcommercio hanno siglato l'accordo per il rinnovo del loro contratto collettivo nazionale di lavoro. L'intesa arriva in forte anticipo rispetto alla scadenza del contratto (fine anno), riguarda 32mila dirigenti e 10mila imprese e sarà valida dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2028. L'aumento di 800 euro sarà suddiviso in tre tranche che scatteranno il 1° gennaio di ogni anno: 320 euro arriveranno nel 2026, 260 nel 2027 e 220 nel 2028. Questi importi aumenteranno il minimo contrattuale mensile e non potranno essere computati in riduzione o a compensazione di trattamenti individuali già presenti, con la sola eccezione delle somme erogate dopo il 31 luglio 2025, a titolo di acconto o anticipazione su futuri aumenti contrattuali o espressamente concesse al fine di garantire il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni. A regime i manager avranno minimi più alti di 11.200 euro lordi all'anno (800 euro per 14 mensilità).

> **Valorizzato il welfare contrattuale prevedendo anche un credito annuale di 1.500 euro**

Mauro Lusetti, Vicepresidente di Confcommercio, spiega che questo contratto, «conferma l'attitudine di Confcommercio a mantenere fede ai propri impegni negoziali collocandosi sulla scia di tutti quelli rinnovati negli ultimi mesi». Sulla scelta di anticipare il rinnovo, Lusetti sottolinea che è stata possibile grazie alle relazioni costruttive con Manageritalia, mentre il presidente dell'associazione di rappresentanza dei manager del terziario, Marco Ballarè, fa notare che questo contratto arriva sì prima del tempo, ma «soprattutto nel tempo giusto. È una scelta di responsabilità e visione: serve a garantire stabilità e prospettiva sia per i dirigenti che per le imprese. È un gesto concreto che rafforza il ruolo della contrattazione e mette al centro la qualità del lavoro e delle relazioni sindacali moderne».

Oltre all'aumento economico, Manageritalia e Confcommercio hanno anche deciso di valorizzare il welfare contrattuale con un credito annuale di 1.500 euro (4.500 nel triennio), il potenziamento del fondo Mario Negri e la conferma dei valori di universalità delle coperture assicurative dell'Antonio Pastore. Tra le nuove tutele, è stato dato peso a quelle sociali e demografiche con una forte innovazione sul tema dell'"Invecchiamento Attivo". In particolare è stata introdotta una norma sperimentale che permetterà alle aziende di concordare – a condizioni agevolate – la permanenza dei dirigenti senior, con funzioni di tutoraggio e mentoring. La norma è nata per reinserire dirigenti senior che sono cessati per un qualsiasi motivo e che possono essere invogliati a stipulare un contratto a termine, anche a tempo parziale, con applicazione, per una sola volta per ogni dirigente, dell'agevolazione contributiva per un massimo di tre anni. L'agevolazione è per i contratti stipulati con dirigenti con età anagrafica fino a tre anni inferiore rispetto all'età pensionabile di vecchiaia di 67 anni.

Nell'ambito del ricollocamento attivo dal 1° gennaio 2026, la tutela contrattuale viene estesa a tutti i casi di risoluzione del rapporto di lavoro, continuando ad essere escluse le dimissioni volontarie e le cessazioni per giusta causa, con contestuale riduzione del contributo aziendale dovuto al CFMT al momento della cessazione del rapporto di lavoro, che passa da 2.500 euro a 2.000 euro. Sulla genitorialità è stato dato rilievo al programma "Un Fiocco in Azienda", che Confcommercio e Manageritalia si impegnano a sostenere per valorizzare il ruolo paterno e agevolare il rientro delle madri dopo la maternità. Sul fronte dell'equità e della trasparenza sono state definite misure per la parità di genere, la trasparenza retributiva e il contrasto al dumping contrattuale. Per Monica Nolo, Vicepresidente di Manageritalia e Capo delegazione, questo rinnovo «non solo riconosce il lavoro dei dirigenti, ma guarda avanti. Investiamo sul welfare, sulla genitorialità, sull'invecchiamento attivo: è un segnale politico e culturale di grande valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adesione degli operai. Uno su due ha scelto di sottoscrivere il piano di azionariato diffuso di Italgas

Italgas, al piano di azionariato aderiscono due lavoratori su tre

Lavoro/2

Adesione massiva tra i quadri ma anche tra i giovani (69%) e gli operai (50%)

Il contatore delle adesioni al piano di azionariato diffuso di Italgas, I Grant, segna il 63% degli aventi diritto, dopo che a fine settembre si è conclusa la fase uno. Il piano di durata triennale - avrà un secondo ciclo nel 2026 e un terzo nel 2027 - rientra nel cosiddetto Total reward con cui la società guidata dal ceo Paolo Gallo ha scelto di approcciare la retribuzione delle sue quasi 7mila persone. Non importa che siano operai, impiegati, quadri o dirigenti. Per tutti, come ci spiega il chief people, innovation and transformation officer, Peter Durante, è stato previsto uno stesso approccio che «si basa sui nostri tre assi di leadership, ossia l'eccellenza, le persone e l'innovazione, rispetto ai quali abbiamo sempre cercato di essere coerenti. Abbiamo registrato un'adesione molto alta, oltre ogni aspettativa. La platea degli aventi diritto del primo ciclo era di 3.500 persone: hanno risposto il 63% di loro, quindi quasi due dipendenti su tre».

Andando a vedere cosa c'è dietro la media si scopre un'ampia partecipazione tra chi ha meno di 30 anni: la quota di adesione in questo caso è infatti del 69% e questo mostra che «i giovani hanno compreso che ci proponiamo con strumenti moderni e attenti a temi come la formazione e i parametri Esg che rientrano tra i fattori di premialità - dice Durante -. Per un giovane, oggi, scegliere di legarsi a un'azienda per tre anni, il periodo di durata del piano, significa esprimere un messaggio di forte fiducia. La stessa che hanno espresso i quadri, tra i quali c'è stata un'adesione massiva pari al 90%. Da sottolineare infine l'adesione tra gli operai che solitamente vengono considerati più distanti rispetto alle iniziative corporate: uno su due ha scelto di sottoscrivere il piano. C'è stata una partecipazione trasversale che trasferisce il sentimento positivo e il coinvolgimento delle nostre persone. Per favorire le adesioni, la società ha inoltre deciso di farsi carico di tutti i costi del deposito e legati al provider esterno che si occupa della gestione dell'operazione». Tra l'altro sul mercato è stato registrato un rialzo importante, «con un apprezzamento del valore delle azioni di oltre il 20% dal momento dell'acquisto, in settembre», calcola Durante.

Nel merito il piano prevedeva la possibilità di sottoscrivere fino a 200 azioni all'anno, con un bonus di ingresso di 100 azioni nel primo anno di ingresso e con un matching di acquisto pari al 100% delle azioni acquistate, quindi fino a 200 azioni. A cui si aggiunge il matching Esg che prevede il 50% delle azioni acquistate, quindi fino a 100 azioni, una volta che sarà raggiunto l'obiettivo Esg. Se per aderire sarebbe bastato anche l'acquisto di una sola azione, in realtà la fiducia nel piano è stata tale che «la maggior parte delle nostre persone ha aderito acquistando la quantità massima, ossia 200 azioni», dice Durante. Guardando al futuro, con il secondo e il terzo ciclo di adesione, il piano verrà esteso anche ai lavoratori greci e a quelli entrati in azienda con l'acquisizione di 2i Rete Gas, per una platea complessiva di circa 6.500 persone. Nelle prossime fasi l'adesione «sarà collocata nel mese di giugno in maniera strategica. Il nostro premio di risultato viene infatti pagato in aprile e questo darà modo a chi vorrà aderire di farlo anche convertendo quelle risorse». Nel frattempo la società prosegue con il percorso di educazione finanziaria che è avvenuto attraverso diversi webinar per trasferire il senso del piano, un roadshow in tutte le sedi del gruppo e 10 pillole di comunicazione per spiegare a tutti che cos'è I Grant, compreso il fatto che, conclude Durante, «diventare azionisti comporta delle responsabilità e, per esempio, se il titolo perde, perde per tutti».

> **Nel 2026 e nel 2027 il piano verrà esteso anche ai lavoratori greci e a quelli arrivati con 2i Rete Gas**

—**C.Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove competenze per i legali d'azienda

Formazione

Quarta edizione del corso in «Legal Counsel» all'Università Bocconi

Una figura professionale articolata, in realtà difficilmente assimilabile e un'unica categoria o a un unico spettro di competenze. Il ruolo del «legal counsel» (legale d'azienda o giurista d'impresa) è cambiato profondamente negli ultimi anni e comprende competenze e mansioni anche molto diverse tra loro. Competenze che spesso esulano dalla tradizionale formazione dei giuristi, come quelle relative alla contabilità e al bilancio o alla finanza aziendale, o che necessitano approfondimenti specifici, come l'organizzazione e la governance dell'impresa e la contrattualistica commerciale, in particolare nelle operazioni di M&A.

Per questo si è reso necessario aggiornare anche la formazione di questi professionisti. Da qui la nascita, tre anni fa, del Corso di perfezionamento «Legal Counsel» dell'Università Bocconi, giunto alla quarta edizione. «Assieme al professor Luigi Arturo Bianchi, ordinario di diritto commerciale alla Bocconi, abbiamo ripensato e rinnovato un corso che si era svolto diversi anni fa, ideato da Ariberto Mignoli», spiega il professor Piergiuseppe Biandrino, executive vice president Legal and Corporate Affairs & general counsel di Edison e coordinatore scientifico del corso. Il Corso si propone di far acquisire ai partecipanti le conoscenze di base nelle materie aziendalistiche indispensabili per svolgere la professione di legale «in house», tradizionalmente distanti dalla formazione dei giuristi e di ampliare e rafforzare le competenze giuridiche specifiche per questo ambito.

La caratteristica distintiva di questo corso – che si terrà da gennaio a maggio 2026, per un totale di 67 lezioni su 17 giornate – è il suo approccio alla didattica, precisa Biandrino: «Ci rivolgiamo a giovani che vogliono specializzarsi oppure a general counsel interni alle aziende, che quindi necessitano non di lezioni frontali impartite in modo tradizionale, ma di strumenti pratici per affrontare situazioni molto concrete. Inoltre, il corso avrà anche un'impostazione che guarda oltre i confini nazionali, per dare agli studenti il più ampio ventaglio di opportunità».

Le candidature scadono il prossimo 14 novembre.

—**Gi.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 1B7DE4CA690612AB

5.600

BLUE ECONOMY MONITOR
Nasce l'Osservatorio della Blue Economy, promosso da Intesa Sanpaolo. Per il lancio del progetto sono state presentate due ricerche realizzate con Sda Bocconi School of management: una sul «Capitale naturale Blu» (5.600 miliardi di euro nel Mediterraneo) e una sul Trasporto marittimo, con focus sulla transizione sostenibile.

La manifattura si ferma a 1.120 miliardi di ricavi, ripresa rinviata al 2026

Il rapporto sui settori

Intesa Sanpaolo-Prometeia: Nel 2025 +0,1% i dati correnti e -1% il valore deflazionato

Nel prossimo biennio +1% L'export resiste ai dazi ma non corre, tengono i margini

Luca Orlando

I miliardi non cambiano, restano 1.120. Che tuttavia, alla luce dell'aumento dei prezzi, in termini reali si riducono dell'1%. Anno non brillante il 2025 dell'industria italiana, con l'analisi realizzata da Intesa Sanpaolo e Prometeia a restituire un quadro settoriale in chiaro-scuro che nel complesso genera una media ancora una volta magra. Un bicchiere mezzo pieno, guardando agli oltre 200 miliardi in più che l'industria realizza se il confronto è con il periodo pre-Covid, mezzo vuoto tuttavia tenendo conto della discesa degli ultimi anni, con il 2022 (a quota 1.163 miliardi) a rappresentare l'ultimo anno di crescita.

Periodo complesso e di grandi cambiamenti, spiega il chief economist di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice, «in cui dobbiamo fare in modo di cogliere le sfide per farle diventare opportunità: in questo scenario il sistema manifatturiero italiano ci incoraggia». «Nel mondo vediamo un rallentamento - aggiunge la senior partner di Prometeia Alessandra Lanza - ma al momento, grazie ai grandi investimenti in tecnologie, non pensiamo che si trasformi in recessione».

In termini di domanda, a fronte di qualche segnale di risveglio del mercato interno, con investimenti parzialmente riattivati dopo la revisione di Transizione 5.0, sul versante internazionale si segnala un 2025 dai due volti. Con un progresso del 2,4% a valori costanti tra gennaio e luglio innescato dalla volontà di anticipare la scure dei dazi a cui ha fatto seguito la caduta di agosto, segnale che porta a ridurre la crescita stimata per l'intero anno allo 0,9%. La crescita più ampia delle importazioni porterà ad una riduzione dell'avanzo commerciale, che ad ogni modo resterà ampiamente oltre i 100 miliardi (al netto dell'energia), terzo miglior risultato di sempre. In termini settoriali si conferma il trend degli ultimi mesi, con una dispersione dei risultati ampia in una prevalenza di segni meno. Navi, aerei e treni realizzano la performance migliore (+6,8%), seguiti dalla farmaceutica. Ricavi in crescita anche per alimentari ed elettrotecnica. Sul fronte opposto a cedere in modo netto sono le auto (-9%), seguite da moda (-3,5%), elettronica, e chimica. Se questo è il presente, non brillante, le previsioni sono improntate ad un moderato ottimismo e nel biennio 2026-27 l'industria manifatturiera è vista crescere a ritmi moderati, dell'1% medio annuo a prezzi costanti, all'interno di un contesto mondiale che resta comunque pieno di incertezze. Determinante - si spiega nel rapporto - sarà il miglioramento della domanda europea, guidata dal rientro dell'inflazione e dall'attesa ripartenza della Germania. La riattivazione del commercio intra-Ue potrà infatti compensare la debolezza degli scambi mondiali, spingendo verso un graduale miglioramento del saldo commerciale manifatturiero, visto nel 2027 a 113 miliardi, a ridosso del massimo storico del 2023. Anche il mercato interno darà un contributo alla crescita, sia dal lato dei consumi che degli investimenti. Spinta che in termini settoriali verrà in particolare dalle aree medium e hi-tech, protagoniste di tassi di crescita quasi doppi rispetto alla media. Dunque anzitutto elettronica, con un fatturato deflazionato in aumento del 2,2% medio annuo. E poi meccanica (+2,2%), sostenuta dal riavvio del ciclo degli investimenti in macchinari e attrezzature e dal contributo del Pnrr. E infine le auto, in fisiologica risalita, seppure parziale, dopo la caduta recente.

Pur tra numerose complessità, e in presenza di ricavi non brillanti, il sistema manifatturiero si conferma in buona salute in termini di margini. In lieve ridimensionamento dai picchi del triennio 2021-23 ma comunque oltre i livelli del 2019: dalle elaborazioni dei bilanci del 2024 la quota di imprese con Roi superiore al 10% si è mantenuta elevata, pari al 44%, quasi dieci punti oltre i livelli 2019. E tra due anni, 13 settori dei quindici monitorati avranno un Roi superiore ai livelli pre-Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

I settori. L'auto è il comparto che ha pagato più di tutti con un calo del 9%

LA TECNOLOGIA

Da 4.0 più produttività
Guardando alle aziende che hanno investito in tecnologie 4.0, tra 2019 e 2024 le aziende che partivano da bassi livelli di digitalizzazione hanno avuto le crescite maggiori di produttività. Passando da 65mila a 80mila euro di valore aggiunto per addetto.

Moda uomo, l'export cala La sfida di Pitti 109: spingere la ripartenza

Sistema in crisi

Esportazioni extra Ue in calo del 7,8% nei sette mesi Usa in controtendenza:+6,5%

Marta Casadei

Il 2025 si conferma un anno critico per la moda italiana, inclusa quella maschile. Settore che, a fine anno, registrerà presumibilmente un rallentamento rispetto al già difficile 2024. I dati elaborati dal Centro Studi di Confindustria Moda su base Istat, diffusi in occasione della presentazione di Pitti Uomo 109, raccontano di una prima parte dell'anno - i primi sette mesi - in cui l'export ha registrato un calo del 3,2% su base annua, scendendo a 5,3 miliardi, affossato dal calo del 7,8% dell'export verso Paesi extra-europei, che mantengono la quota più pesante sul totale dell'export (52,2%). Di contro, le vendite verso i mercati comunitari sono salite del 2,4 per cento. Sempre nei primi sette mesi dell'anno le aziende italiane hanno fatto scorta, forse anche per il timore delle ripercussioni dei dazi americani sui costi delle merci, con l'import in crescita del +5,5% a 3,8 miliardi di euro, con gli acquisti da Paesi extracomunitari in salita di quasi il 16 per cento. I primi fornitori sono Bangladesh (+23,3%), Cina (+27%) e Spagna (+13,9%).

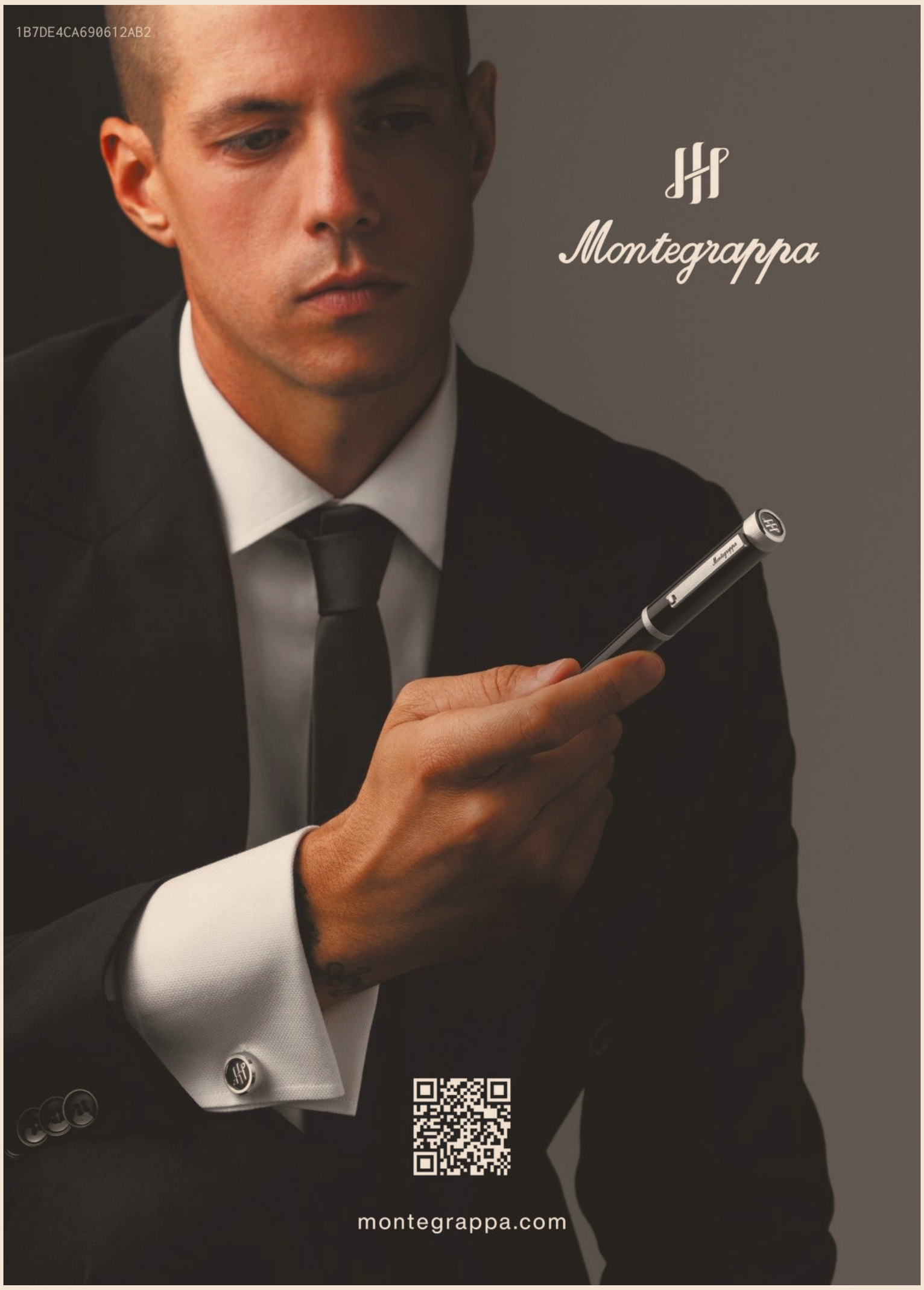
A Firenze dal 13 al 16 gennaio 2026 la manifestazione dedicata al menswear con oltre 700 brand

In - 0, forse, nonostante - questo contesto sfidante, il 13 gennaio 2026 si aprirà l'edizione numero 109 di Pitti Uomo che, ricorda il presidente Antonio De Matteis «in questa situazione non facile per problemi politici ed economici a livello internazionale, rimane un punto di riferimento per i buyer più importanti al mondo. La scorsa edizione invernale abbiamo registrato 20mila visitatori, di cui 13milacompratori (5mila stranieri, *ndr*) e continuiamo ad avere molte adesioni da parte dei brand: al momento siamo a quota 730, di cui il 44% internazionali». Per De Matteis «è importante rinnovarsi continuamente ed è quello che Pitti continua a fare con le sue manifestazioni: è dai nuovi brand, anche piccoli, che può arrivare la spinta vera alla ripresa della moda made in Italy. Una spinta dalla quale anche i grandi marchi possono trarre benefici». Tra le novità dell'edizione di gennaio di Pitti Uomo - che tra i guest designer ospiterà Soshiotsuki, Hed Mayner e Shinyakozuka - c'è l'area HiBeauty che riunisce dieci marchi di profumeria di ricerca sulla scia del successo della manifestazione Pitti Fragranze di settembre che ha registrato il 34% in più di visitatori rispetto alla precedente.

Tornando all'export - tema che si lega a doppio filo a quello delle presenze di compratori stranieri a Pitti -, nei primi sette mesi dell'anno la Francia (+1%) si conferma primo mercato di sbocco per la moda maschile italiana; gli Usa sono il secondo mercato con il 10,5% dell'export e, tra gennaio e luglio 2025, hanno registrato una crescita del 6,5 per cento. A livello extra europeo, cresce l'export verso gli Emirati mentre la Cina evidenzia un'inversione di tendenza, con un calo del 18,4% che porta il valore delle vendite a 363 milioni di euro, pari al 6,8% del totale. In flessione anche Germania, Spagna, Regno Unito e Svizzera, hub logistico dei gruppi del lusso che si confermano appunto in forte rallentamento. Guardando alle categorie di prodotto, invece, l'unico segmento in crescita è quello dell'abbigliamento in pelle (+8%) mentre cala la maglieria esterna. «La moda italiana richiede oggi una attenzione particolare. I dati sono significativi: nel 2024 abbiamo registrato un calo delle esportazioni del 4% con un -3% nei primi sette mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno - ha detto Matteo Zoppas, presidente di Ice -. Numeri che confermano una criticità e che ci spingono a continuare un importante lavoro sul settore. Quello che emerge dall'analisi dei dati è uno scenario a due velocità: accanto ad aziende in forte difficoltà ve ne sono altre che riescono a tenere e, in alcuni casi, a crescere. Come si vede, il quadro è complesso e richiede risposte mirate e differenziate. Il Governo ha dimostrato piena consapevolezza di questa urgenza con l'apertura di due tavoli sulla moda promossi dal Ministro degli Esteri Antonio Tajani e dal Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso». Tavoli che Raffaello Napoleone, ad di Pitti, ha definito «più concreti rispetto a quelli del passato. È apprezzabile il coordinamento tra ministeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1B7DE4CA690612AB2



GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 1B7DE4CA690612AB

CONSUMI CULTURALI A MILANO
I consumi culturali a Milano nel 2024 sono aumentati (+1% a 542,2 milioni di euro di spesa, il 13% di quella nazionale) grazie a musei (+10%) e libri (+0,7%, in controtendenza rispetto dato nazionale). Sono i dati principali dell'Osservatorio per BookCity Milano a cura dell'Aie sui "Consumi culturali e consumi bibliotecari a Milano"

ACCORDO FRA EVERLI E BRICO IO
L'espansione di Everli va oltre le tradizionali insegne della Gdo. L'operatore della spesa a casa ha chiuso una partnership con Brico Io

AI, imprese e università insieme sulla formazione

Competenze

Di Stefano: fondamentale superare i gap nelle materie tecnico-scientifiche

Biazzo: i giovani non devono avere paura, ma guardare alle nuove opportunità

Andrea Marini

L'Intelligenza artificiale è sempre più una realtà del tessuto economico e produttivo, basti pensare solo alle attività di supporto alla clientela o alla formazione dei dipendenti. Eppure, tra gli elementi che ne frenano lo sviluppo, c'è la difficoltà da parte delle imprese nel reperire sul mercato le professionalità adeguate. Per questo è sempre più importante una relazione stretta tra mondo imprenditoriale, università e centri di formazione e istituzioni. È stato questo il filo rosso che ha guidato l'incontro che si è svolto ieri, presso l'Auditorium dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, dal titolo "Future Skills: Capitale Umano e Ai per il lavoro che cambia", organizzato dal gruppo tecnico Capitale umano di Unindustria Lazio in collaborazione con l'Università Campus Bio-Medico di Roma.

«Per un Paese povero di materie prime come l'Italia, il capitale umano è sempre stato il punto di forza. Ora, però, sta diventando un tallone d'Achille. Per questo è fondamentale fare sistema per superare i gap nelle materie tecnico-scientifiche», ha spiegato Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria per l'Education e l'open innovation.

Rivolgendosi ai giovani e al loro rapporto con l'Intelligenza artificiale, Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria, ha detto: «Bisogna vedere l'aspetto positivo. Siamo di fronte a una rivoluzione ampia, con performance imprevedibili. I giovani non devono mai avere paura, ma devono mantenere un approccio aperto alle opportunità».

Alda Paola Baldi, vicepresidente di Unindustria con delega al Capitale Umano, ha parlato della AI come di «una leva straordinaria per la competitività delle nostre imprese, ma lo sarà pienamente solo se investiamo sul capitale umano che resta il motore di ogni innovazione. Oggi più che mai serve un ecosistema di education solido e veloce in cui imprese, università e Its collaborino in modo strutturale per realizzare percorsi formativi mirati e costantemente aggiornati».

Parte in causa sono le università: il rettore dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, Rocco Papalia, ha sottolineato come «l'evoluzione tecnologica imponga una nuova alleanza tra università e impresa. L'Intelligenza artificiale sta trasformando il modo in cui viviamo, lavoriamo e pensiamo, ma nessuna tecnologia può sostituire l'intelligenza, la creatività e la responsabilità dell'uomo. All'Università Campus Bio-Medico di Roma crediamo che il futuro si costruisca investendo su persone capaci di integrare saperi diversi e di guidare l'innovazione con competenza e visione etica».

> **Baldi: leva straordinaria, ma sarà sfruttata appieno solo se si investe nel capitale umano**

Secondo i dati Unioncamere, oltre il 60% delle imprese italiane prevede nei prossimi anni un fabbisogno crescente di profili formati nelle tecnologie AI e digitali, ma segnala una difficoltà crescente nel reperirli.

Il tema delle competenze e dell'adozione dell'Intelligenza artificiale riguarda in particolare le piccole e medie imprese. Cristiano Dionisi, presidente della Piccola industria di Unindustria, ha parlato di «una sfida culturale. Le piccole e medie imprese hanno lo sviluppo di progetti legati all'AI più basso rispetto alle altre aziende. Bisogna investire molto anche dal punto di vista della formazione».

«Abbiamo bisogno di competenze digitali e green, perché sono importanti sia per le grandi che per le piccole aziende. Il Lazio ha un ecosistema particolarmente favorevole, data la presenza della pubblica amministrazione e delle aziende innovative», ha detto Vittoria Carli, vicepresidente di Unindustria con delega alla Transizione Digitale.

Claudio Arcudi, delegato Unindustria alla Università e Ricerca, ha portato l'esempio positivo del Rome Technopole, il polo della ricerca e dell'innovazione che vede collaborare imprese, atenei e istituzioni: «È fondamentale questa collaborazione, per permettere alle imprese di accedere alle competenze di cui hanno bisogno».

In rappresentanza delle istituzioni, Giuseppe Schiboni, assessore Lavoro, Scuola, Formazione, Ricerca, Merito e Urbanistica della Regione Lazio, ha evidenziato come la AI «vedrà profili professionali che si perderanno, ma si creeranno molti più posti di lavoro. La sfida sara la formazione per riconvertire le qualifiche e creare i profili necessari allo sviluppo di questa tecnologia».

I PROFILI

60%

Imprese che ricercano competenze Ai
Secondo i dati Unioncamere, oltre il 60% delle imprese italiane prevede nei prossimi anni un fabbisogno crescente di profili formati nelle tecnologie AI e digitali, ma segnala una difficoltà crescente nel reperirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una nuova economia delle risposte generate dalle interfacce del futuro

Innovazione

Noseda: «Serve una nuova alfabetizzazione digitale per avere senso critico»

Luca De Biase

L'immensa ricchezza di informazioni cui si può accedere con internet non cessa di crescere. La quantità di persone e organizzazioni che contribuiscono ad aumentarla ha da tempo superato la metà della popolazione umana. E la quota di informazioni archiviate in formato digitale ha superato il 98% da almeno dieci anni, secondo Martin Hilbert dell'università di California, Davis. Ma i cambiamenti più profondi riguardano come quelle informazioni si usano. L'interfaccia può apparire meno importante del contenuto, ma ha il potere di conferire una forma alla conoscenza. Le interfacce conversazionali dell'intelligenza artificiale hanno già modificato radicalmente il modo di usare l'informazione disponibile. Le prime risposte offerte dal motore di ricerca di Google sono generate dall'AI. E l'uscita del browser Atlas di OpenAI è un ulteriore passo nella direzione di un cambiamento radicale in quella che un tempo si chiamava "navigazione" online. Il Sole 24 Ore ne ha parlato con Carlo Noseda, ceo di M&C Saatchi Europe e presidente di Iab Italia.

In realtà, la trasformazione introdotta dall'intelligenza artificiale è paradigmatica. «Siamo cresciuti cercando informazioni» ricorda Noseda. «Andavamo in biblioteca. Uscivamo di casa per consultare libri, sapendo che cosa volevamo trovare. E scegliendo le fonti migliori. Anche con l'avvento di internet, i motori di ricerca ci hanno consentito di seguire un lo stesso percorso. Ma l'intelligenza artificiale è drammaticamente diversa: non cerchiamo ma chiediamo». Perché l'AI è talmente eloquente che sembra di parlare con un esperto di tutto. «Il prompt è una domanda. Non serve più saper cercare. È strategico saper fare la domanda. E quando si ottiene la risposta è una sola, molto elaborata e apparentemente talmente completa, che sembra una verità assoluta. Molti sono impreparati».

Il cambiamento è solo all'inizio. «Ogni giorno si fanno 13,7 miliardi di ricerche sul motore di ricerca di Google, secondo Digital Information World, in aumento del 4,5% anno su anno. Se ne fanno soltanto un miliardo su ChatGPT, ma queste crescono del 100% l'anno». Se continua così le ricerche su ChatGPT supereranno Google in quattro anni. «E quindi le aziende si domanderanno: come faccio a farmi trovare da chi usa l'intelligenza artificiale? A che cosa pensa ChatGPT? Come entro nelle sue scelte? Una volta bastava il "seo", ottimizzazione della presenza online per i motori di ricerca. Poi c'è stato il "geo", cioè "generative engine optimization". Alla fine serve l'"aeo": "answer engine optimization", cioè l'ottimizzazione della presenza digitale per le macchine che producono risposte alle domande del pubblico». Non è facile, visto che non si sa esattamente quale sia il percorso che l'informazione compie nelle reti neurali dei modelli generativi.

Questa ignoranza conduce il pubblico a fidarsi con prudenza delle ricerche fatte con l'AI. Per esempio solo il 19% le usano per accedere alle notizie e il 12% per trovare informazioni a carattere sanitario, secondo Adsby, e il 24% per imparare qualcosa di pratico. Secondo McKinsey, oltre il 60% dei consumatori non ha invece particolari problemi a fidarsi delle informazioni che l'AI offre sui prodotti. Gli utenti sono comunque più disposti a crederci se vedono delle citazioni a supporto delle affermazioni, secondo AllAboutAI, almeno nel 66% dei casi, anche se poi solo il 27% clicca sui link che conducono ai documenti citati dall'AI. Questi comportamenti producono conseguenze già visibili. «In generale, gli editori segnalano un calo di visite alle loro piattaforme anche importante. È comprensibile. Le intelligenze artificiali sono abbastanza convincenti ed eloquenti da ridurre il bisogno di cliccare sui link. Del resto, le ore della giornata sono un numero limitato» osserva Noseda. «Per le aziende si tratta di imparare a relazionarsi con questi modelli». Di certo non si torna indietro. «Può anche essere vero che è stato un azzardo rendere questa tecnologia disponibile a tutti. Ma ormai è fatta. Gli americani non si fermeranno per non perdere terreno nella competizione con la Cina. E i danni non si eviteranno con le leggi. Polarizzazione, consumo di energia e di acqua, sono conseguenze difficili da limitare. Occorre una fortissima strategia per l'educazione di tutti. Anche perché comunque i benefici sono importanti»

CARLO NOSEDA
Ceo di M&C Saatchi Europe e presidente di Iab Italia

Nel mondo creativo, l'intelligenza artificiale generativa è ormai un compagno di lavoro. «Amplifichiamo la qualità del lavoro. Comprendiamo più velocemente se un'idea è buona o cattiva. Cambiamo i contenuti pubblicitari in relazione ai contesti in modo semplice ed efficace. Quello che conta è la rilevanza. In passato impiegavamo mesi per fare le strategie, mesi per realizzare le campagne, mesi per valutare i risultati. Oggi facciamo molto più presto. Ma facciamo meglio?».

La produzione industriale di conoscenza ha probabilmente il difetto di essere poco originale, poco diversificata, troppo perfetta. «Le cose più belle sono quelle che non seguono un copione. La qualità grezza ha più sapore. I creativi in futuro esisteranno per garantire alle marche di comunicare in modo visibilmente autentico». Tutto questo avrà tanto più valore quanto più il pubblico sarà educato a gustare le idee genuine: «Ci dovremo abituare a non abusare delle mail. A non rispondere ai messaggi quando siamo a tavola con gli amici e i familiari. A vivere con equilibrio nel contesto digitalizzato». Educazione significa anche questo: igiene digitale, equilibrio nelle relazioni, approccio costruttivo al cambiamento, scetticismo nei confronti delle conoscenze preconfezionate e apertura all'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su connettività e 5G punta solo il 2% delle aziende

Tlc

Osservatorio Polimi: i progetti di reti private 5G aumentano ma sono 47

Andrea Biondi

È una marcia che procede a passo lento, quella della connettività come leva strategica per l'innovazione. Solo il 2% delle medie e grandi imprese italiane – secondo la nuova ricerca dell'Osservatorio 5G & Connected Digital Industry del Politecnico di Milano – utilizza la rete come motore per cambiare davvero il proprio modello di business. E, a guardare i numeri, la "rivoluzione del 5G industriale" è ancora più promessa che realtà: nel 2025 la spesa complessiva toccherà 10,5 milioni di euro, in crescita del 43% rispetto all'anno precedente, ma pur sempre briciole se paragonate alle ambizioni di trasformazione digitale sbandierate.

In Italia si contano oggi 47 progetti di reti private o dedicate 5G, dieci in più in un anno. Ma oltre la metà restano riservati: segno che il mercato si sta spostando dalle sperimentazioni ai casi industriali concreti, nei quali la rete diventa una componente silenziosa di processi chiave – dalla logistica (26%) alla manifattura (23%) – più che una vetrina tecnologica.

La spesa in connettività rappresenta appena il 7% del budget Ict delle aziende, eppure quasi la metà la considera «un elemento chiave della digitalizzazione» utile a ottimizzare processi produttivi o logistici. Il problema è che molte imprese si accontentano di soluzioni standard, a scaffale, percependo come «complesso e costoso» un cambio di paradigma.

«L'industria europea delle telecomunicazioni – osserva Antonio Capone, responsabile scientifico dell'Osservatorio – sta attraversando una fase di profonda trasformazione. Le resistenze al cambiamento dipendono anche dalla difficoltà a far percepire il valore della connettività come elemento centrale di innovazione». A sottolineare la distanza tra percezione e realtà è anche Marta Valsecchi, direttrice dell'Osservatorio: «Il 45% delle medie e grandi aziende italiane considera la connettività essenziale per garantire la continuità operativa ma non come leva di innovazione, dunque si accontenta di soluzioni al minor prezzo». Solo una minoranza, spiega, ha costruito modelli di business nuovi sfruttando reti performanti, affidabili e capaci di abilitare servizi intelligenti.

Eppure qualche segnale incoraggiante c'è. L'81% della spesa 2025 è destinata alla realizzazione di reti private su uno o più siti, e cala la dipendenza dai fondi pubblici: solo il 10% dei nuovi progetti è stato avviato grazie a risorse statali, a fronte di un 39% di spesa ancora coperta da sostegni. Segno che le imprese iniziano a muoversi con risorse proprie e motivazioni industriali più solide. «Nel manifatturiero – spiega Giovanni Miragliotta, direttore dell'Osservatorio – il 5G può abilitare modelli di smart factory, con macchinari connessi e manutenzione predittiva, mentre nella logistica consente il fleet tracking e la movimentazione autonoma delle merci. Il mercato si sta orientando sempre più verso un modello "use case first", in cui sono già chiare le applicazioni e la sperimentazione è guidata da obiettivi concreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intelligenza artificiale entra all'interno dei musei d'impresa

Museimpresa

Due giorni di incontri a Parma nella sede di Barilla: l'AI alleata nella valorizzazione

Natascia Ronchetti

Utilizzano già l'intelligenza artificiale generativa per accelerare la catalogazione, arricchire i metadati, migliorare la ricerca semantica, ampliare e migliorare i percorsi di visita. Tra loro ci sono musei di impresa come quelli di Piaggio, Ducati, Barilla, Salvatore Ferragamo, Olivetti, Campari, Martini. Tutti riuniti a Parma, in collaborazione proprio con il gruppo Barilla, per interrogarsi su come l'AI possa diventare una grande alleata nella valorizzazione del patrimonio storico industriale.

L'occasione – ieri e oggi – si ha con il seminario residenziale di Museimpresa, l'associazione a cui fanno capo oltre 150 tra musei e archivi di impresa dislocati in tutta Italia. Tra i luoghi scelti per il confronto la stessa sede del gruppo Barilla. «L'AI non sostituisce la sapienza del fare: la valorizza e la amplifica – dice Antonio Calabrò, presidente di Museimpresa –. È uno strumento culturale capace di tessere relazioni tra persone, documenti, immagini, prodotti e territori. Non cerchiamo nell'AI l'effetto speciale, ma uno spazio condiviso di interpretazione, dove raccontare la storia industriale italiana per trasformarla in capitale culturale e sociale con effetti rilevanti anche sulla crescita e la competitività delle imprese sui mercati internazionali. Custodire significa generare futuro: con l'AI diamo nuova voce alla memoria, perché si trasformi in energia civile».

Tra case history sull'uso dell'intelligenza artificiale, la due giorni conferma anche il forte appeal del turismo industriale: un segmento in crescita che in base agli ultimi dati di Nomisma attira quasi sei milioni di visitatori all'anno. Visitatori italiani e stranieri che privilegiano, attraverso questi musei e archivi storici, la scoperta di grandi innovazioni, di come è nato e si è sviluppato un brand, della storia di aziende che sono portabandiera nel mondo del made in Italy. Musei come quelli che a Modena e Reggio Emilia celebrano il genio di Enzo Ferrari o, a Firenze, l'estro di Salvatore Ferragamo. Ancora come lo stesso archivio storico voluto da Barilla. Archivio che, come rileva lo stesso gruppo alimentare emiliano, «ha il compito di raccogliere, conservare e valorizzare il materiale storico relativo ai quasi 150 anni di storia, anche attraverso nuove piattaforme digitali e tecnologiche».

ANTONIO CALABRÒ
Presidente Museimpresa

Gli appassionati di turismo industriale, in Italia sono costituiti soprattutto da millennials tra i 30 e i 44 anni, con un alto livello di istruzione. Tra gli stranieri si contano invece anche tanti baby boomers (over 60) sempre con un buon livello di istruzione e una forte capacità di spesa. Tutti considerano i musei di impresa tappe di viaggi culturali che contemplano anche musei d'arte o siti archeologici. Tra le motivazioni che spingono a visitare i luoghi del turismo industriale c'è il desiderio di scoprire le imprese che hanno fatto la storia della manifattura italiana (7% degli italiani, 16% degli stranieri). Ma in molti casi questi itinerari si uniscono a quelli enogastronomici o alla passione per il design. In generale i visitatori vogliono capire il processo produttivo, come sono nate le grandi innovazioni, cosa si cela dietro a un prodotto. Poi desiderano osservare da vicino oggetti iconici, macchinari storici, documenti. Forte anche l'interesse per l'evoluzione industriale italiana e per la storia delle singole imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 1B7DE4CA690612AB

PRIMO RIFORNIMENTO DI GNL IN ITALIA PER PORTACONTAINER
Edison e compagnia di navigazione francese Cma Cgm hanno portato a termine, con successo, il bunkeraggio *ship-to-ship* di gas naturale liquefatto a una nave portacontainer, il primo rifornimento a un'unità di questo tipo in Italia. L'operazione si è svolta nel porto di Trieste, dove la nave metaniera Ravenna Knutsen, del gruppo Edison, ha rifornito la Cma Cgm Salamanque, portacontainer alimentata a Gnl e impiegata nel Mediterraneo dal gruppo di trasporto e spedizioni.

Utility, nel 2024 investiti 8,5 miliardi in Italia (+15%)

Ecomondo

Focus su servizio idrico, decarbonizzazione, circolarità, digitalizzazione

Per le aziende si sta aprendo anche il fronte strategico della cybersecurity

Sara Deganello

Cresce il volume complessivo degli investimenti realizzati nel 2024 dalle utility italiane: +15% rispetto all'anno precedente, passando da 7,4 a 8,5 miliardi di euro. In particolare, 3,9 miliardi di euro sono stati destinati al servizio idrico integrato (da 2,9 del 2023), 1,3 miliardi alla decarbonizzazione (da 1,1 del 2023), 1,1 miliardi all'economia circolare (da 530 milioni del 2023) e 780 milioni alla digitalizzazione (da 589 del 2023) che comprende tra le altre cose controllo a distanza delle reti, gestione e monitoraggio degli impianti, erogazione dei servizi, cybersecurity. Sono alcuni dei numeri emersi dal rapporto di sostenibilità 2025 di Utilitalia - l'associazione che riunisce le aziende dei servizi pubblici dell'acqua, dell'ambiente, dell'energia elettrica e del gas - elaborato da Fondazione Utilitatis su un campione di oltre 100 aziende rappresentative del settore, e presentato ieri alla fiera Ecomondo di Rimini.

Diversi i risultati raggiunti grazie agli investimenti. Per ridurre le dispersioni idriche, la distrettualizzazione - che consente di suddividere le reti in piccole aree omogenee, per migliorarne il monitoraggio - comprende ora il 43% della rete, dal 38% del 2023. Il 78% dell'energia prodotta dalle utility proviene da fonti rinnovabili e la flotta a basso impatto ambientale ha raggiunto quasi 12mila mezzi (il 26% del totale dal 23% del 2023), impiegati in gran parte nei servizi di raccolta dei rifiuti. L'impegno per la circolarità ha contribuito a portare la percentuale di fanghi riutilizzati al 94% dal 92% del 2023.

Sul fronte della CO_2, invece, un'analisi di un sotto-campione di aziende, ha evidenziato una riduzione delle emissioni dirette rispetto al 2018 del 12% e delle emissioni indirette del 15%.

> **Il valore aggiunto distribuito agli stakeholder è stato pari a 16 miliardi (+10% sul 2023)**

Il valore aggiunto distribuito agli stakeholder (lavoratori, azionisti, pubblica amministrazione, finanziatori e comunità locali, oltre a quanto reinvestito nelle aziende) è stato pari a 16 miliardi di euro, in crescita del 10% rispetto ai 14,6 miliardi dell'anno precedente. A questo si aggiungono 27,8 miliardi di euro di spesa verso i fornitori, di cui il 54% destinato a realtà locali, «a conferma del ruolo delle utility come motore di sviluppo territoriale e sostenibile», si legge in una nota.

«Questi numeri testimoniano la centralità del comparto delle utility per consentire al Paese di affrontare le sfide e di cogliere le opportunità della transizione ecologica e di quella digitale», ha commentato il presidente di Utilitalia Luca Dal Fabbro, che ha aggiunto: «Si tratta di un settore strategico per il nostro Paese sul fronte degli investimenti, dei servizi offerti ai cittadini e del valore economico generato. Ora, anche alla luce del contesto geopolitico, la sostenibilità e la sicurezza delle infrastrutture e delle reti saranno temi sempre più interconnessi, che richiederanno alle utility un ulteriore sforzo in termini di investimenti e di acquisizione del know-how necessario».

Il presidente di Utilitalia punta dunque l'attenzione sulla cybersecurity, evidenziando come l'aumento degli attacchi cibernetici abbia recentemente avuto come obiettivo anche le utility. Servono dunque nuovi investimenti e serve un piano coordinato e adeguato di sicurezza, per questo Dal Fabbro ha annunciato a dicembre un tavolo tra utility e governo per parlare proprio di cybersicurezza e per cominciare a delineare una politica di difesa.

Per il 2025 che si sta chiudendo il presidente ha indicato infine alcuni filoni prioritari di investimento per le aziende: «L'acqua e la valorizzazione dei rifiuti, un comparto all'interno del quale si apre il fronte strategico del recupero delle terre rare. Si sta muovendo qualcosa, ci sono diversi progetti europei finanziati: sta iniziando il processo», ha detto. «Per gli anni 2026-2027 invece la cybersecurity sarà fondamentale», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

L'infrastruttura. Il progetto di digitalizzazione è complessivo, tra un digital twin appena testato e una rete 5G

Ravenna, il porto diventa smart: digitalizzati tutti i flussi informativi

Il piano

È il primo a mettere in rete autorità portuale, dogane, Capitaneria e imprese

Natascia Ronchetti

È già il primo porto italiano per l'importazione di rinfuse solide e merci varie. È anche in corsa per diventare il primo smart port italiano entro la fine del 2026. Per il Porto di Ravenna è prossima la svolta. Non solo con la digitalizzazione di tutti i flussi informativi tra Autorità portuale, Agenzia delle dogane, Capitaneria di porto, operatori privati e tutti gli altri soggetti coinvolti nelle attività, dalla Polizia di frontiera alla Guardia di finanza. Il progetto di digitalizzazione è infatti complessivo, tra un digital twin appena testato e una rete 5G.

Il primo consentirà non solo di raccogliere, con i varchi virtuali, tutti i dati relativi ai movimenti di mezzi e di merci all'interno del porto, facendoli confluire in una piattaforma. Alimentato anche dall'intelligenza artificiale funzionerà come un supporto alle decisioni strategiche: potrà simulare eventi atmosferici estremi, come forti mareggiate, o garantire un monitoraggio continuo e in tempo reale del traffico, suggerendo deviazioni, per evitare rallentamenti. La rete 5G, in corso di realizzazione, consentirà invece di abilitare tutti i terminalisti per avviare l'automazione delle operazioni portuali.

> **L'intervento da complessivi 10 milioni è già iniziato e la svolta è prevista entro la fine del 2026**

«Tutto nell'ottica del massimo efficientamento della logistica e della sicurezza sul lavoro», spiega Angelo Mazzotti, direttore della Transizione digitale e della sostenibilità dell'Autorità portuale. In particolare la rete consentirà, per esempio, la guida autonoma di mezzi come le gru. E attraverso dispositivi installati sulle macchine e a disposizione di ogni lavoratore segnalerà le situazioni di pericolo durante le operazioni, bloccando i mezzi in caso di rischio per l'incolumità degli operatori. «Siamo l'unico porto italiano che sta implementando il digital twin, al quale per ora non poniamo limiti nelle possibilità di utilizzo anche in aree non portuali», dice Mazzotti.

Tutto con un investimento di circa dieci milioni, tra fondi Pnrr, risorse europee e risorse proprie dell'Autorità portuale. Attualmente lo scalo ravennate, che dispone di 13 chilometri di banchine operative e 28 terminal portuali, serve la Pianura Padana, l'area del Nord Italia e il Sud Europa. Qui sbarca l'80% della materia prima destinata al distretto della ceramica di Sassuolo, nel Modenese. Sempre nell'area portuale ha sede il più grande stabilimento del gruppo Marcegaglia, al quale sono destinati soprattutto i prodotti metallurgici. La completa digitalizzazione consentirà anche l'interazione con il sistema ferroviario: ogni anno vengono movimentati oltre 8 mila treni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA